

Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XIV- N. 62 - Inverno 2017

Editore: Carta e Penna- Via Susa, 37

10138 TORINO

Cell.: 339.25.43.034

E-mail: redazione@ilsalottodegliautori.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 - 87036 Rende (Cs)

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plagii o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente. Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.

Siti Internet:

www.ilsalottodegliautori.it

www.cartapenna.it

E-mail:

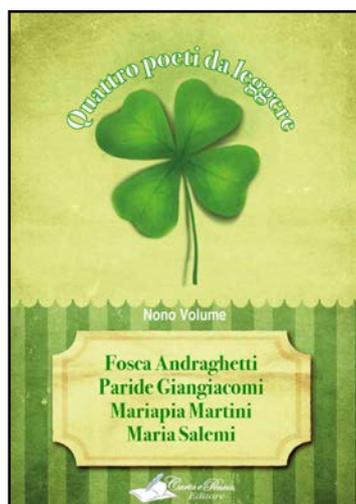
redazione@ilsalottodegliautori.it

cartapenna@cartapenna.it

SOMMARIO

La vetrina dei libri.....	2	Quando giallo e arte vanno a braccetto... di Bruno Volpi.....	27
Quattro chiacchiere col Direttore	5	Recensioni:	
Quattro chiacchiere tra Autori	7	Fulvio Castellani	29
Complimenti a	9	Mariateresa Biasion Martinelli	29
Storia della letteratura		Sergio Donna	31
Il secolo dei lumi in generale ed in letteratura di Carlo Alberto Calcagno	10	Adalgisa Licastro	32
Il nettare di Bacco nell'antico Egitto di Nunzia Brusa	15	Maria Elena Mignosi Picone	33
2018 anno del cibo italiano nel mondo di Giuseppe Dell'Anna.....	18	Giuliano Papini	34
Grandezze dantesche di Baldassarre Turco	19	Premi letterari, bandi e risultati.....	35
L'intervista di Fulvio Castellani		Sono presenti poesie di:	
Adalpine Fabra Bignardelli tra arcobaleni di luce e girotondi esistenziali	20	Paolo Grecchi 3/17, Giuseppe Dell'Anna 6, Anna Maria Algieri 8, Mariateresa Biasion Martinelli 13, Arianna Citron 13, Monica Fiorentino 14, Cristina Sacchetti 14, Eva Rando 14, Fosca Andraghetti 14, Giovanni Tavčar 17, Grazia Fassio 22/23, Isabella Michela Affinito 23, Sara Ciampi 23, Baldassarre Turco 23, Giovanni Reverso 26, Silvia Spallone 26, Massimo Orlati 28, Anna Maria Rimondotto 28, Sergio Donna 28, Marzia Maria Braglia 28	
La forza dell'esperienza di Giovanni Reverso	24		
Salvatore Quasimodo, antagonista dell'ermetismo di Giuseppina Iannello.....	25		

La vetrina dei libri



QUATTRO POETI DA LEGGERE - Nono volume

Fosca Andraghetti è nata a Imola e vive a Bologna. Ha esordito con i primi racconti sul periodico Rizzoli "Bella" alla fine degli anni '70 ed è tornata alla narrativa intorno alla metà degli anni '90. Dopo avere fondato nel 1998 insieme ad altri l'Associazione Culturale "Lo Specchio di Alice", ha collaborato con l'Università "Primo Levi".

Paride Giangiacomì: nato a Corinaldo (AN), dove tutt'ora risiede, il 14 gennaio 1959; la sua "piccola città" è l'argomento delle sue riflessioni, che traduce in poesie. Dall'anno 2014, pubblica i suoi scritti su www.scrivere.info, sito on-line che si occupa di divulgare la poesia e ha dato alle stampe una raccolta delle opere degli autori del sito.

Mariapia Martini, è nata a Claut (PN) nel Friuli, è residente a Bolzano. Scrive poesie da autodidatta fin da bambina e ha recitato con un gruppo teatrale. Si è poi dedicata al canto formando il duo "Los Amigos" e un coro della terza età dal nome "Ciribiribin". Ultimamente ha pubblicato un libro di poesie e racconti della sua fanciullezza con Carta e Penna.

Maria Salemi: scrive poesie e racconti dall'età di dodici anni, ha vinto in vari concorsi diversi premi ed è presente con i suoi scritti in diverse antologie nazionali e internazionali. Ultimamente ha pubblicato un libro di racconti con Carta e Penna. Scrive, inoltre, testi per canzoni e di qualcuno anche la musica.

ISBN: 978-88-6932-133-7 - Prezzo: 12 euro



DI LUCE VIBRANO LE PAROLE a cura di Annamaria Vezio

Dall'introduzione:

Il Progetto "Fiaba" si rivolge ai bambini affetti da patologie importanti a cui vengono proposti momenti ludici e creativi attraverso la lettura di fiabe scritte appositamente per il Progetto, e il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei bambini alla creazione delle stesse, in un ambiente di gioco, accogliente, amorevole e protettivo. Il cuore del Progetto è la Collana "La Casa delle Fiabe", ciclici volumi che raccolgono fiabe, filastrocche, indovinelli e disegni, immaginati, creati e scritti espressamente per i bambini, da Autori volontari.

Con gli introiti delle vendite dei volumi, si intende partecipare alle spese mediche laddove maggiore è il bisogno (ogni singolo caso verrà debitamente valutato dai Responsabili del Progetto).

Il progetto "Fiaba" nasce da un'idea di Annamaria Vezio, artista e docente di arteterapia che da sempre pone particolare attenzione alle persone meno fortunate.

ISBN: 978-88-6932-118-4 - Prezzo: 17,00 €

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartapenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartapenna@cartapenna.it.



I PETALI DEL CUORE di Paolo Grecchi

Nuova silloge poetica di Paolo Grecchi che ama esprimere il proprio punto di vista in versi:

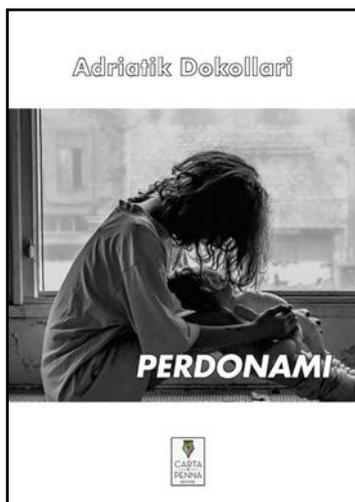
SOGNI APPASSITI

Quando i colori dell'autunno sono sui rami,
un respiro di quiete
che non finisce mai di stupire,
azzerà il tempo
mentre l'agonia dei sogni appassiti
colora con le ultime pennellate di dolcezza
la tela ancora bianca delle emozioni
che il vento non disperde.

SE SOFFIA IL VENTO

Se soffia il vento,
si disperdono le nuvole nel cielo di sera,
ma non cessa la cadenza dei sogni
sulla scia di ombre frettolose,
silenziose come un respiro d'amore
che colorerà d'argento la notte
sigillandola con baci e carezze.

Prezzo: 5,00 €



PERDONAMI di Adriatik Dokollari

Dalla prima pagina del romanzo:

Dopo aver parlato con Kate e avere finalmente deciso di dire tutto a sua madre, Amanda si precipita velocemente verso casa salendo le scale per raggiungere il suo appartamento, pensando poi alle parole che dirà: "Sì, adesso sono convinta, racconterò di Brian a mamma, le dirò della mia gravidanza e sono certa che lei mi capirà, però...", intanto si guarda intorno con la sensazione di essere spiata "ma come farò a dirlo a papà e a mio fratello? Ultimamente sono così strani, litigano spesso con mamma... Oddio, che cosa devo fare?" Dopo qualche minuto di riflessione dice fra sé: "Ho deciso; lo dirò solo a mamma, poi si vedrà..." Amanda è così contenta di avere trovato la giusta soluzione: è sul pianerottolo, di fronte alla porta di casa, abbassa decisa la maniglia, ma niente, la porta non si apre. È chiusa a chiave. Eppure dentro, qualcuno sta parlando ad alta voce. "Che starà succedendo?" ripete fra sé Amanda...

ISBN: 978-88-6932-134-4 - Prezzo: 16,00 €.



PICCOLI CUORI CORAGGIOSI di Francesco Bartoli

Dalla premessa dell'Autore: Le grandi storie classiche di altri tempi sono sempre state ammantate da un fascino assai particolare sia per l'ambientazione storica nelle quali erano immerse sia grazie al fatto che rappresentavano uno spaccato di un mondo che oramai non esiste più ma che rivive ogni volta appena accostiamo l'occhio alle pagine di queste opere senza tempo. La presente storia è stata creata come un mio personale omaggio alle opere che riguardano l'antica Inghilterra e in particolare ai capolavori nati dalla penna di Charles Dickens.

I protagonisti dell'intera vicenda qui narrata sono Meggy, una bambina dall'aspetto timido e fragile ma dal cuore grande, e Mark, un giovinetto figlio di un ricco industriale che riesce oltre alla ricchezza che lo preserva da molte delle disgrazie della vita a scorgere quella che è la sofferenza dell'altrui persona.

Entrambi vivranno varie peripezie che li porteranno ad essere persone sempre più coscienti della vita e del rispetto di questa.

Auguro al cortese lettore una piacevole lettura.

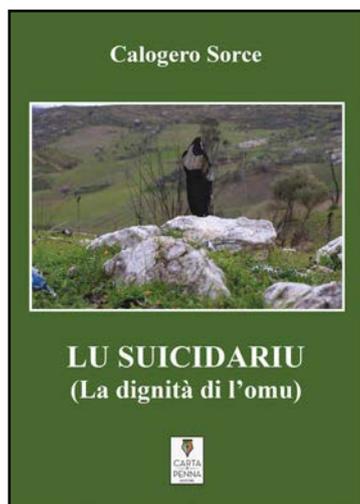
ISBN: 978-88-6932-130-6 - Ebook - Prezzo: 15,00 €.



IL NIPOTE DI MONSIGNORE di Massimo Spelta

Abbiamo tutti la convinzione che "in provincia" la vita sia più tranquilla, che il male, la corruzione, la follia, siano prerogative delle grandi città. Purtroppo non è così... e le pagine della cronaca ben lo documentano: nelle pieghe della tranquilla vita delle piccole città di provincia si nascondono, meglio che altrove, i vizi che caratterizzano la nostra società, il nostro stile di vita, quello che noi oramai consideriamo "normale". In questo romanzo Massimo Spelta ci racconta quel che accade a Cremona, e le conseguenze che a catena si susseguono, muovendo i personaggi di un racconto sempre più incalzante e coinvolgente che porta il lettore a girare la pagina per seguire la storia e conoscerne il finale. L'autore, col suo stile asciutto e vibrante, sa coinvolgere il lettore intrecciando le vite dei suoi personaggi, rendendoli vivi, caratterizzandoli con pochi tratti ben precisi, smascherando in questo modo, quell'architettura del male che gli interessi economici e di potere rendono sempre più diffusa. Luca, il nipote del Monsignore, avrà un compito molto arduo, che metterà in serio pericolo anche la sua vita, oltre che la carriera, il lavoro, l'amore. Mai banali le riflessioni che fanno da filo conduttore al suo operato e che lo porteranno ad agire seguendo il cuore e la coscienza.

ISBN: 978-88-6932-132-0 - Prezzo: 1,00 €.



LU SUICIDARIU (La dignità di l'omu) di Calogero Sorce

Una lunga riflessione si snoda nel dialogo tra due amici sull'attuale condizione dell'italiano medio. Giovanni e Totò chiacchierano dei propri guai e Totò racconta all'amico tutto quello che fa per tirare avanti, e gli dice: "in Italia non mi resta altro che fare l'extracomunitario, per cambiare il mio stato di disoccupato e aiutare così la mia famiglia, oppure fare il suicidario, facendola finita, e mettendo fine al mio stato di sofferenza". Pensa che gli extracomunitari vivano meglio di lui con l'aiuto che loro da lo Stato, ma alla fine capisce che questi non stanno poi così tanto meglio. E arriva alla conclusione che la dignità dell'uomo, e la ricchezza di ogni nazione, viene dal lavoro. Se un uomo non ha un lavoro e non può mantenere la sua famiglia perde la dignità di uomo e si sente una cosa inutile:

"La dignità dell'uomo si perde quando un figlio chiede del pane e un padre non glielo può dare!"

Testo in dialetto siciliano con traduzione a fronte

ISBN: 978-88-6932-138-2 - Prezzo: 12,00 €.

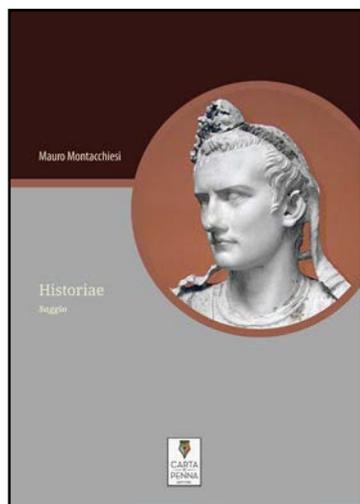


IL ROTTAMONE di Marco Longoni

In questo nuovo e-book l'autore tratta le tragicomiche cronache (a tratti un po' romanzate) dei primi cinque anni di lavori e di vacanze al Rottamone; cinque anni di sfighe colossali e soluzioni geniali; cinque anni di successi (pochi) e fallimenti d'ogni sorta; cinque anni, sperimentando i più assurdi espedienti low-cost che il vostro povero cervello possa concepire; cinque anni di bestemmie e di risate, giacché per non rischiare di demolire il tutto pestando sonore craniate sul muro, l'unica era riuscire a prenderla sul ridere... e magari scriverci un libro!

Marco Longoni, classe 1979, vive a Giussano (MB) e lavora da una ventina d'anni come elettricista... ma è ad una svolta fondamentale della sua vita: poiché conta di trasferirsi stabilmente nella disastrosa casupola in un piccolo borgo sui monti del lecchese, per ricominciare in qualche modo, cambiando vita (e magari lavoro), il più lontano possibile dal caos che attanaglia ormai costantemente l'intera Brianza.

ISBN: 978-88-6932-141-2, Prezzo: 1,99 €.



HISTORIAE saggio di Mauro Montacchiesi

Nota introduttiva dell'autore: La presente raccolta "Humanae Historiae" è composta dal compendio di tre diverse opere: "Opus de Hominibus, Fragmenta de mulieribus, Satura lanx", antologie di racconti brevi e saggi brevi, con inserti poetici. I saggi sono portati di ricerche documentali riadattati giusta una visione personale dell'autore. Il motivo conduttore di tutte le singole opere è, infatti, un atteggiamento iconoclasta ed eterodosso nei confronti della vita in generale e dei personaggi storici in particolare. La storiografia tradizionale viene messa in discussione, tendendo di rivalutare personaggi comunemente messi all'indice da altri personaggi storici che, a loro volta e in virtù di attente, approfondite ed oggettive analisi, potrebbero e dovrebbero essere messi in discussione.

Premio Letterario Internazionale Jacques Prévert 2011: «Mauro Montacchiesi offre un saggio storico-mitico-classico di notevole spessore e di elevato livello culturale. Si possono evidenziare le puntigliose e complesse ricerche documentali ed i molteplici riferimenti alla cultura classica. Il saggio mette in evidenza l'indiscutibile capacità di narrazione, la padronanza nella trattazione, assai perigliosa, oltre alla dovizia del ricercatore sempre accompagnata alla passione per la scrittura e notevole conoscenza delle tematiche affrontate». Massimo Barile

420 pagine, Prezzo: 23,00 €.



GOCCE DI RUGIADA di Wanda Lombardi

Dalla prefazione di Fulvio Castellani: C'è un volare leggero e intimo, sfiorando e accarezzando a piene mani la bellezza armoniosa di un Io quanto mai sensibile e prensile, nel percorso poetico di Wanda Lombardi. Un volare che equivale a un canto che abbraccia pensieri di luce e colorate stagioni di "desideri respinti" e di emozioni "represe per pudore", ma anche accelerazioni intense che ritornano lievi sulla sua tavolozza esistenziale erompendo in una "cascata di tenerezze" dal profumo che gemma ricordi, abbracci, voci inesauste anche se un velo di nebbia poi le ha avvolte "nei lenti ritmi della sera"...

È un concerto che non evita nostalgie e malinconiche riflessioni sui perché di situazioni non gradite e che hanno lasciato il segno in un cuore sempre in sussulto e votato, comunque, a gustare suoni e quiete, dolcezze e sguardi rivolti verso l'alto ben conoscendo la fugacità del vivere assai simile all'alba che presto, troppo presto, si dilegua.

ISBN: 978-88-6932-137-5, Prezzo: 12,00 €.



Quattro
Chiacchiere

Quattro chiacchiere col Direttore

Carissima Donatella, è con piacere che ricevo la Rivista n. 61 che ci accompagnerà nel nuovo Anno 2018.

Rimango sempre affascinato dalla bellezza delle copertine che proponi e che personalmente mi sono fonte di ispirazione. E poi passo alla lettura degli articoli.

Sicuramente la scrittura è un ampio quadro scenico che merita un considerevole spazio in quanto la scrittura attinge al e dal pensiero, "la fonte vitale più profonda dell'uomo", dice G. Reverso, e con il quale concordo, nel senso che il pensiero ha radici profonde nella dinamicità della vita, nell'entusiasmo di vivere, creare, sognare, modellare, progettare, amare, collaborare, incontrare, ricollocare, diversificare, sostenere, perdonare... Ammiro il sangue freddo avuto da Fosca Andraghetti quando la madre gettò nel caminetto tutta la carta scritta depositaria dei suoi pensieri... ed il suo amore incondizionato poi verso la madre sofferente e moriente, sapendo che il suo DNA di ideatrice e scrittrice non l'avrebbe mai abbandonata e nulla sarebbe andato perduto...

E così è stato! E così sarà! Brava amica bolognese, esempio di generosa e profonda virtù ideatrice...

Un augurio a tutti per il nuovo Anno 2018

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Care Autrici, cari Autori, iniziato bene il 2018?

Spero proprio di sì, ovviamente! Come anticipato nell'ultimo numero del giornale si sono tenuti i primi incontri al Circolo dei Lettori con le signore di LIBRI LETTI AI FERRI dove abbiamo presentato:

il 2 dicembre 2017, Consolata Lanza col suo ultimo romanzo IL CUORE IN BALLO, recensito da Sergio Donna a pagina 31 e la poetessa Jolanda De Mare che ha presentato alcune sue poesie e filastrocche; inoltre ha donato un bellissimo angelo da

lei creato con un *Topolino*... sì, avete letto bene il giornalino a fumetti! L'artista ha predisposto un intero Presepe, esposto all'Istituto "Flora" di Torino utilizzando carta di giornale, dimostrando così che tutto può essere riutilizzato e, con un po' di fantasia, trasformato con arte;

il 13 gennaio il libro edito da Carta e Penna HO DANZATO

CON TE di Daniela Della Casa e DENTRO IL MIO BIANCO di Gigliola Magnetti: due poetesse che hanno scelto di pubblicare le proprie sillogi insieme e quello di Lina Palmieri, intitolato NOI E LORO.

Il 10 febbraio, invece, abbiamo ospitato Alice Basso, autrice del libro NON DITELLO ALLO SCRITTORE, edito da Garzanti, grazie alla fattiva collaborazione con Anna Tecchiati, fedele frequentatrice di Libri Letti ai Ferri che ha fatto da "anello di congiunzione" tra il gruppo e l'autrice.

Sono convinta che è questo spirito di collaborazione che determina la crescita di un gruppo: se ogni componente mette in comune le proprie peculiarità



e agisce a favore (e non contro) quelli che sono gli interessi dei partecipanti si riuscirà ad "allargare il cerchio" a far conoscere gli eventi, consolidandone la reputazione e l'apprezzamento nell'ambito degli addetti ai lavori e delle persone che condividono le stesse passioni.

Questo è lo spirito che da ormai dieci anni ci unisce alla Federazione Malattie Rare Infantili che, anche quest'anno, ci ospiterà al Salone Internazionale del Libro di Torino che si terrà dal 10 al 14 maggio 2018 al Lingotto Fiere.

Quest'anno la partecipazione degli autori sarà legata "all'an-

zianità" di iscrizione a Carta e Penna; potranno inviare i propri libri gli autori associati da almeno un anno; a pagina 40 la scheda di adesione da inviare con i libri alla segreteria.

Sfogliando il giornale potrete leggere una nuova rubrica: QUATTRO CHIACCHIERE TRA AUTORI, inaugurata da M. R. Laganaro e A.M. Algieri, che chiede noti critiche ad una sua poesia: approfittate di questo spazio per scambiarsi opinioni o lanciare nuovi argomenti di... *chiacchiera*.

Nel salutare tutti auguro buona scrittura.

Donatella Garitta



Daniela Della Casa e Lina Palmieri al Circolo dei lettori



Alice Basso, Donatella Garitta e Margherita Bratti al Circolo dei lettori



RICHIAMO

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Se mi richiami
ad alzare gli occhi
a sorprendermi
con le tue cime
bianche e cangianti...
Se mi richiami
a sollevare lo sguardo
fino al cielo
o soltanto a confondermi
coi colori dell'Autunno...
Se mi richiami
a togliermi i calzari
e a piedi nudi
essere acqua
nell'acqua...
Allora sì sarò anch'io parte
di questo magnifico creato
e mi rispecchierò
in acque limpide montane
per essere riflesso
di sorgenti d'anima.

*Ispirazione tratta dalla copertina
del numero 61 di questa Rivista.*



Quattro
Chiacchiere

Quattro chiacchiere tra Autori

Maria Rosaria Laganaro

Gentile Sig. Giuseppe Dell'Anna, La ringrazio per aver risposto all'appello della Direttrice descrivendo le emozioni che Lei prova scrivendo.

Le stesse mie emozioni quando scrive aiutandosi manualmente, con matita, penna e carta.

Anch'io trovo comodo il cartaceo per fare le correzioni. Dopo aver buttato giù la brutta copia, lascio passare un po' di tempo, la riprendo in mano e mi siedo comodamente sulla poltroncina, la rileggo attentamente e comincio a correggere, correggere, correggere, e questa operazione la ripeto almeno due o tre volte, prima di trascrivere tutto sul computer.

Complimenti per il suo impegno come ecologista-paladino, per salvaguardare questa nostra terra così bistrattata proprio da noi che ci nutriamo con i suoi preziosi prodotti: bisogna far capire bene proprio a noi fruitori di tanto bene quasi gratuito, che dobbiamo impegnarci, prendere dei seri provvedimenti in tempo, per non dover un domani alquanto prossimo rimpiangere un "paradiso perduto" e irrecuperabile. Grazie per i buoni consigli che ci dà; ci consiglia di mangiare più legumi, io li ho sempre mangiati in abbondanza, continuo a farlo

anche adesso che non sono tanto giovane, li digerisco bene, e sono la fonte delle mie proteine.

Bella la sua poesia *Un tulipano bianco*. Sempre una grande attenzione verso la natura meravigliosa, uno sguardo malinconico all'albero che dopo aver donato tanto in vita, continua a donare anche dopo quando noi non lo vediamo più, quando non vediamo più il suo verde ombrello di foglie, di frutti, di bacche, di fiori, ci dispiace quando succede, ma se la fine della pianta è una fine naturale, il nostro dispiacere è minore; è maggiore quando la sparizione non è naturale, ma provocata per incendi o per tagli non controllati. Quando in TV ci fanno vedere i boschi incendiati, si sente anche il rumore dello scricchiolio del legno che brucia, sembra quasi il pianto degli alberi.

Quando prenderemo tutti quanti coscienza di questi vandalismi fatti alla "madre terra" come poeticamente la chiamano gli indiani d'America? Loro avevano un legame spirituale con la terra, con la natura. Noi, "civiltà progredita", abbiamo perso questa atavica sensazione. Noi, civili, abbiamo osato chiamare quelle pacifiche tribù "incivili"! Avremmo dovuto prendere lezioni da loro, altro che rinchiuderli nelle riserve e sfruttare le loro terre in-

contaminate con scavi, contaminazioni e sciacallaggi, in nome di un progresso senza limiti, che ha danneggiato quelle tribù, ma con il tempo danneggerà tutti quanti. Gradirei un suo riscontro su questi miei pensieri.

La saluto cordialmente augurandole buona guardia ambientale a questa nostra cara, amata, preziosa terra.

Gentile Fosca Andraghetti

Mi ha fatto piacere conoscere le emozioni che Lei prova scrivendo e devo anche ringraziarla, mi ha fatto sentire un po' protagonista di questa geniale iniziativa della Direttrice.

Ho scoperto che abbiamo delle affinità in comune noi due. I ricordi della scrittura su carta con penna-pennino-inchiostro, dei tempi delle scuole elementari, ricordi lontanissimi nel tempo, ma sempre vivi nella memoria di irriducibili nostalgiche.

Il dispiacere provato per la mancanza dei giocattoli quando eravamo bambine, bambine che volevano sentirsi alla pari con le altre.

Gli studi tanto amati, ma mancati(?) Anch'io tanto tempo fa sono stata una zia di tante nipotine. In estate le portavo in spiaggia, mi divertivo a fare ed insegnare loro a costruire castelli di sabbia, con tanta gioia da parte mia, ma tutto

questo è successo tanto, tanto, tanto tempo fa.

Ogni tanto, anch'io provo quella malinconica sensazione di solitudine che dignitosamente sono costretta anche a nascondere per non mettere in imbarazzo nessuno. La persona sola imbarazza è scomoda, ma io non mi sento né scomoda né imbarazzante. A volte si è soli perché si ha tanta dignità.

Abbiamo noi due la stessa mania di appuntare su di un taccuino (tenuto sempre in borsetta); io ci appunto tutto ciò che mi stupisce osservando questo variegato mondo. Riflessioni tenute in tasca in attesa di essere elaborate; alcune le devo ancora elaborare, anche se appuntate sul *notes* tanti anni fa.

E poi, piano piano con lo scorrere del tempo, scopro che le mie ardite riflessioni risultavano giuste perché le riscontravo leggendo fra le righe dei testi dei grandi pensatori.

Una prova tangibile l'ho avuta leggendo un racconto di L. Sciascia *Una storia semplice*.

In un dialogo che si svolge fra un saggio professore e un suo ex studente di liceo; l'ex studente divenuto adulto, svolgendo una importante carica di lavoro nella amministrazione pubblica, si vanta di aver fatto una brillante carriera, nonostante i voti bassi che prendeva a scuola dal prof. e, con protervia tipica dei mediocri, sbeffeggia il Prof. rimproverandogli che, nonostante tutta la sua bravura e la sua immensa cultura sia rimasto un semplice professorino con una misera pensione da fallito. Il saggio Prof. all'importante personaggio spocchioso e anche colluso con la mafia, risponde così: vedi, quello che conta nella realizzazione della vita di una persona non sono i soldi, ma

è il ragionamento, senza il ragionamento non si riesce neanche a spazzare bene in terra.

Io, quel pensiero semplice e grande sulla spazzatura e la mancanza di ragionamento, lo avevo già formulato e appuntato sul taccuino. E di queste certezze ne ho avute tante altre sempre leggendo tanto. Ed è questa la ragione che mi spinge a osare, a formulare pensieri, scriverli e cercare di farli pubblicare e quando li vedo pubblicati, ho una certezza in più.

Mi è piaciuta la poesia *La tua giacca*, un tema che tratta dell'abbandono, un triste passaggio che riguarda molte persone, ma soprattutto noi donne così fragili e molto esposte.

Gentile Fosca, spero di poter proseguire questo dialogo costruttivo, creativo, non solo letteralmente, ma ancora più importante "umanamente". L'umanità che stiamo perdendo per correre dietro al progresso che non va certo disprezzato, ma si può progredire di pari passo, il progresso che avanza inesorabilmente anche a nostro beneficio,

ma dobbiamo farci accompagnare anche dall'umanità, che ci ha fatto diventare *homo sapiens-sapiens*, e se non la dimenticheremo la nostra atavica umanità potrà farci diventare ancora di più *sapiens-sapiens-sapiens*.

Forse, allora riusciremo a metterci in contatto con i tanto "desiderati alieni", anzi, quando saremo maturi abbastanza, saranno loro stessi che busseranno alla nostra porta per conoscerci, perché finalmente saremo pronti, cioè saremo in parità con la

loro apertura mentale Per dovere di onestà intellettuale, devo precisare che qui sulla terra di persone con grande apertura mentale ce ne sono state, ce ne sono e ce ne saranno sempre tante per fortuna, la speranza è che questo miracoloso dono arrivi a tutti quanti gli altri. Di intelligenza mi sembra che la società odierna sia abbastanza fornita, ogni generazione nuova è sempre più intelligente di quella precedente, ma l'apertura mentale è un po' carente e, come recitava l'altro grande personaggio che abbiamo avuto la fortuna di conoscere nel secolo scorso ALBERT EINSTEIN: l'intelligenza è come un paracadute, se non lo apri non funziona.

La nostra società così sveglia intelligente è un po' pigra alle aperture scomode, quelle che impegnano le coscienze, la coscienza una volta risvegliata ti induce ad agire, e "*lavorare stanca*" (C. Pavese).

Concludo salutandola, sperando di non averla annoiata troppo.

AVE MARIA

Anna Maria Algieri (CS)

Ave, Maria,
perdona i miei peccati!
Sono peccatrice
e non so rendermene conto.

Santa Maria, ascolta
la mia preghiera,
insegnami ad essere
umile e paziente.
L'ira e la collera
accecano la mia fede.

*L'autrice desidera ricevere note
di lettura o commenti alla sua poesia.*

C

Complimenti
a...

Complimenti a...

GIUSEPPE BOCCARDO:

il suo libro *I segreti dell'alpeggio e altri racconti*, edito da Carta e Penna ha ricevuto il primo premio al concorso letterario *La Penna d'oro*, organizzato da dallo spazio Artistico-Culturale

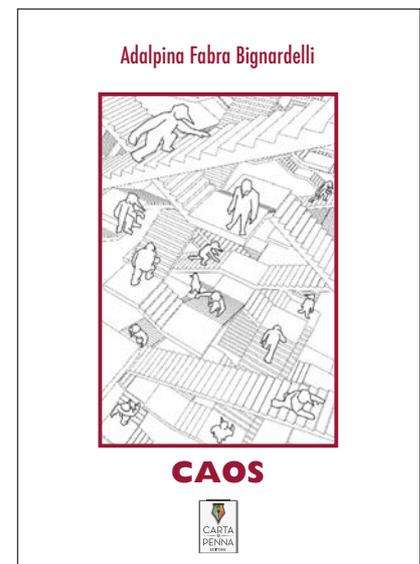
Myo-Sotis in collaborazione con la biblioteca di Bricherasio e il gruppo Arci di Pinerolo.

ADALPINA FABRA BIGNARDELLI:

la silloge poetica *Caos*, edita da Carta e Penna si è classificata al *Premio di poesia edita Leandro Polverini* al nono posto.



Segnalate i vostri successi!



I CRITICI LETTERARI

- Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale – Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna.
- Il materiale inviato non viene restituito
- Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri; in caso di invii multipli sarà comunque pubblicata una sola recensione all'anno

Recensioni e prefazioni:

FULVIO CASTELLANI - Via Canonica 5 – Maiaso - 33020 Enemonzo (UD)

MARIO BELLO – Via Erminio Spalla, 400 – 00142 Roma – e-mail: mario.bello@federop.it

FRANCESCA LUZZIO - Cell.: 3409679289; Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20 -90143 Palermo

opinionista: GUIDO BAVA via Dante 9 13900 Biella – e-mail:guidoba1@alice.it

Storia della Letteratura

IL SECOLO DEI LUMI IN GENERALE ED IN LETTERATURA

Carlo Alberto Calcagno (GE)

Alla fine del Settecento, quando ormai il concetto storiografico di Illuminismo era già entrato a far parte della vita intellettuale dell'Europa alle soglie della Rivoluzione francese, il filosofo tedesco Immanuel Kant, chiamato (era il 1784) sulle pagine della "Rivista mensile di Berlino" a rispondere alla domanda "Che cos'è l'Illuminismo?", poneva interamente la questione sul piano di una rinascita del metodo e di una nuova razionalità.

Con un chiaro riferimento alla funzione critica e analitica che la ragione aveva assunto nel quadro di una rinnovata azione intellettuale e in una prospettiva scientifica, Kant scriveva che l'Illuminismo "è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a sé stesso. Minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro".

La risposta di Kant tendeva a mettere in risalto il carattere di rottura dell'Illuminismo rispetto al passato, il fatto cioè che esso ha rappresentato nella società civile un reale progresso del sapere e una forte emancipazione del pensiero moderno.

Nel solco aperto dai saperi tecnici cinquecenteschi e dalla rivo-

luzione scientifica del Seicento, il patrimonio del razionalismo europeo contribuì nel XVIII secolo alla radicale trasformazione dei saperi e delle conoscenze: cambiarono le prospettive del sapere e lo stesso significato della scienza, nacquero discipline nuove (antropologia, psichiatria, sociologia, economia politica) che si affermarono indipendentemente dai tradizionali ambiti in cui fino ad allora erano rimaste circoscritte, si attuò uno stretto legame tra gli intellettuali e la realtà politica e amministrativa del loro tempo.

L'impegno filosofico dei lumi aprì un ambito di riflessione intorno all'idea che soltanto una ragione analitica e critica dei fenomeni potesse liberare e emancipare le enormi potenzialità del pensiero: in questo senso la ragione dei moderni si sottraeva al dominio dell'auctoritas e alla tradizione e poteva risolvere a suo favore la querelle degli antichi e dei moderni circa la superiorità del pensiero e lo sviluppo delle conoscenze.

Il sistema delle scienze agì, durante il Settecento, nel senso di una completa rifondazione dei presupposti teorici e del metodo di indagine.

Le concezioni metafisica e teocentrica vennero messe sotto accusa soprattutto in rapporto alle concezioni materialistiche e meccanicistiche¹ che rovesciarono i pregiudizi antropocentrici e il bagaglio delle credenze popolari.

I contributi di Pierre Bayle, di cui si ricorda il *Dictionnaire historique et critique*, di Fontenelle, di Condillac (fondamentale, oltre al *Saggio sull'origine delle conoscenze umane* del 1747, è il *Trattato delle sensazioni*, del 1753), di La Mettrie (*L'uomo-macchina* è del 1748), di Holbach (la sua opera maggiore, il *Sistema della Natura*, ebbe grande importanza per la formazione del materialismo di Leopardi), spostarono l'attenzione sopra un'analisi scientifica della natura intesa non più come effetto divino ma come prodotto della materia e di rapporti di forza.

Fatta questa premessa possiamo affermare che nel XVIII secolo vi è in primo luogo una rivoluzione della civiltà: si passa dal mondo agricolo ed artigianale al mondo capitalistico ed industriale; ciò comporta che vacilli la posizione del sovrano assoluto e dei ceti (nobiltà, clero) su cui esso basava il suo potere, a favore della borghesia (le Rivoluzioni americana

e francese segnano la fine dei regimi assoluti e l'inizio di una nuova società civile).

Il primo paese a conoscere l'esigenza del rinnovamento è sicuramente l'Inghilterra, dove una mentalità pratica e razionale mette in discussione sia la tradizione sia l'autorità.

Dall'Inghilterra l'esigenza di rinnovamento si diffonde in Francia, Prussia, Austria, Italia, Russia ecc.: in ogni luogo ha però diversi sviluppi e fortuna.

In Francia abbiamo gli sviluppi più interessanti, con l'Enciclopedia² (1751-1772) il veicolo privilegiato del nuovo movimento chiamato Illuminismo; anche se in questo paese vi sarà un'ostinata chiusura da parte del ceto dominante che poi porterà alla Rivoluzione del 1789.

In Austria, Prussia e Russia, il tentativo di rinnovare la società trova consenso per la presenza di sovrani particolarmente illuminati (Maria Teresa e Giuseppe II d'Austria; Federico II di Prussia e Caterina II di Russia) che favoriscono il rinnovamento economico e amministrativo.

In questi paesi tra teoria e pratica, tra ideologia e intervento sociale si realizzò un forte legame di dipendenza: lo stesso fenomeno politico della Rivoluzione francese, che produsse il crollo definitivo dello stato assoluto segnando l'ascesa della classe borghese, non si può concepire se non all'interno del vasto dibattito sulle forme del potere e sull'amministrazione dello stato e della giustizia che prese il via dopo l'*Esprit des lois* (Lo spirito delle leggi) di Montesquieu, pubblicato nel 1748.

La forte ispirazione antiassolutistica e parlamentare di Montesquieu, che ricalcava il modello politico già in atto in Inghilterra, proponeva una divisione dei tre

poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario) e condannava l'accentramento assolutistico avvenuto in Francia durante l'età di Luigi XIV, senza tuttavia "una precisa direttiva per la riforma della monarchia francese".

Del tutto diversa era la posizione di Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), decisamente spostato in una prospettiva di critica severa della società moderna e dei suoi sistemi politici. Nella ristretta cerchia dei *philosophes* riuniti attorno al progetto della *Encyclopédie*, egli maturò un vivo e profondo dissenso verso le possibilità di un cauto riformismo illuminato: Rousseau muoveva da un'analisi negativa e pessimistica della società, corrotta alle origini e fondata sulla disuguaglianza economica e sulla rigida divisione classista degli uomini.

A partire dal *Discorso sull'origine dell'ineguaglianza* (1754), il dissidio personale e teorico di Rousseau con il gruppo degli enciclopedisti si fece via via più aspro e insistente, nonostante egli avesse collaborato al progetto di Diderot e d'Alembert con la voce *Economia politica* (1755). I motivi di questo distacco vanno ricercati nell'analisi estremamente più incisiva che Rousseau fece delle teorie giusnaturalistiche: il diritto naturale è al centro dell'analisi condotta nel *Contratto sociale* (1762), in cui Rousseau ribaltava l'interpretazione dello stato di natura che ne avevano dato gli enciclopedisti.

All'origine del patto sociale vi è in sostanza una regola iniqua tra il ricco e il povero: con il patto sociale veniva legittimata la proprietà privata, e con essa la disuguaglianza sociale, e da qui i conflitti sociali, la guerra.

Anche la letteratura attraversa un momento di gran rinnovamento

e di forti discussioni: in Inghilterra e in Francia abbiamo due eccezionali stagioni letterarie.

In Inghilterra il dibattito è anche politico: si afferma come strumento di lotta la saggistica e il giornalismo (di stampo fortemente polemico) e quindi nasce la cosiddetta pubblica opinione (la capacità e la possibilità cioè di discutere liberamente dei problemi fondamentali del paese, anche in aperto contrasto con chi detiene il potere).

Tale pubblica opinione va indirizzata e ne vanno interpretate le esigenze: ed ecco allora che prendono campo le associazioni ed i partiti politici.

Il romanzo inglese affronta in tono più pacato ma non certo meno esaustivo tutti gli aspetti della società e fornisce una critica degli elementi negativi.

I grandi romanzieri del tempo (DEFOE e SWIFT) furono anche dei grandi giornalisti e si trovano coinvolti nelle polemiche tra i partiti (Whig e Tory): le loro opere (*Robinson Crusoe* e *I Viaggi di Gulliver*) sono fantastiche ma nascono anche dalla concretezza dei problemi reali e quindi non mancano i riferimenti al mondo contemporaneo.

In Francia l'interesse culturale passa dalla Corte ai cosiddetti «salotti», dove i rappresentanti più aperti della nobiltà discutono con i borghesi.

Il secolo dei Lumi, vide alcuni letterati-pensatori di gran valore: Voltaire che fu il più gran diffusore dell'Illuminismo in Europa; Diderot che diresse l'*Enciclopedia* e raccolse intorno ad essa i più vivi ingegni contemporanei; Rousseau, campione della democrazia diretta e rappresentante dell'Illuminismo che apre la strada al Romanticismo; Montesquieu campione della demo-

crazia parlamentare (sul modello inglese), grande autore di opere filosofiche e giuridiche e teorizzatore del ritorno alla natura per far fronte ai guasti causati dalla civiltà.

Anche in Francia il romanzo riflette i problemi della società ma si fa strada soprattutto un nuovo genere letterario: il romanzo filosofico, che cerca di trattare in modo fantastico problemi filosofici; di questo genere furono maestri Voltaire (CANDIDO) e Diderot.

La *Lettera sul commercio* della libreria di Diderot esprime per la prima volta e in maniera decisa la forte contrapposizione tra autori, tipografi e mercato librario, nell'ottica di una considerazione del testo letterario come merce e oggetto di possibili ricavi economici da parte degli autori.

Diderot sosteneva cioè che lo scrittore, il giornalista, l'uomo di cultura in genere, avessero ormai raggiunto quella fase d'indipendenza e autonomia intellettuale che permettesse loro di vivere della propria attività.

La sua critica al vecchio mecenatismo è spesso violenta e ineccepibile: “[...] Quale bene può appartenere a un uomo, se non gli appartiene un'opera dello spirito, il frutto unico della sua educazione, delle sue veglie, del suo tempo, delle sue ricerche, le ore più belle, i momenti più belli della sua vita, i suoi pensieri, i sentimenti del suo cuore, la parte più preziosa di se stesso, quella che non muore, quella che lo rende immortale?”.

Come si vede, la situazione descritta da Diderot lasciava trasparire un conflitto aperto tra interessi di natura diversa e non soltanto economici, poiché investivano anche il diritto dello scrittore a pretendere un'adegua-

ta considerazione del proprio lavoro: erano molti i casi, per esempio, in cui i testi venivano tagliati o manomessi arbitrariamente dagli editori.

Nell'Europa centrale sotto l'influsso di questi ultimi letterati vengono a formarsi personalità come quella di Lessing³.

In Italia abbiamo nella Lombardia austriaca di Maria Teresa, il Parini e soprattutto il Beccaria interessante non solo sotto il profilo, puramente letterario; in Piemonte troviamo l'Alfieri, anche se vedremo che per certi versi è preromantico se non addirittura romantico (nel momento in cui teorizza embrionalmente il Risorgimento).

NOTE

1) Nell'ambito del pensiero illuminista, soprattutto francese, le teorie materialistiche accettate e teorizzate da Helvétius, La Mettrie e Holbach rappresentarono una radicalizzazione anti-teologica del concetto di natura. Respingendo ogni prospettiva finalistica e metafisica della realtà, in cui non c'era più posto per una soluzione religiosa ai problemi dell'uomo nel mondo, il materialismo tendeva a dare una spiegazione scientifica del mondo e dei rapporti che lo governano: la realtà appariva come un insieme di concatenazioni deterministiche di cause ed effetti, legate tra loro da rapporti di necessità, all'interno delle quali la centralità dell'uomo veniva ridotta a un semplice pregiudizio e a un errore volutamente costruito dalla religione. In questo senso il materialismo di fatto sostituiva la metafisica dell'anima con un altro pensiero ugualmente totalizzante, quello della materia. Se il punto di partenza del materialismo settecentesco era costituito dalla dottrina fisiologica di Julien Offroy de La Mettrie (1709-1751), per il quale la materia sarebbe dotata di estensione, movimento e sensibilità, de-

terminando cioè anche il pensiero, il passaggio conclusivo verso un ordinamento morale del materialismo avveniva con le dottrine di Paul Henri Dietrich barone d'Holbach (1723-1789), che nel *Sistema della Natura* (1770) individuava un legame puramente fisico e causale tra uomo e natura, affermando tra l'altro che la felicità, la libertà, il piacere dipendono soltanto dalla materia. Lo sforzo che l'uomo compie nell'affermazione di una società giusta dipendeva quindi da una emancipazione dai pregiudizi religiosi e morali del passato, ostacoli questi ultimi della vera felicità dell'uomo. In questo modo il materialismo veniva a coincidere con un aspetto molto importante del pensiero illuminista: la condanna cioè di ogni forma di religione dogmatica, di credenze e false opinioni che ostacolano il corso della ragione. Gli illuministi non negarono totalmente il ricorso alla religione, ma contrapposero il concetto di religione naturale, una forma di religione positiva e tollerante in cui si riconosceva l'esistenza di un principio ordinatore, a quello di religione positiva, fondata invece sulla tradizione, sull'affermazione del potere, sul fanatismo.

Fortemente collegato alla tradizione scientifica e sperimentale seicentesca, le teorie del sensismo vennero elaborate dapprima in Inghilterra, dove il rappresentante più significativo fu il filosofo John Locke (1632-1704), e quindi passarono in Francia, in Germania e in Italia. Alle origini del sensismo vi è anzitutto una teoria della conoscenza, secondo la quale tutti i dati a disposizione del sapere dipendono dall'esperienza e dalla sensazione: da questo deriva il metodo induttivo, per cui soltanto dall'analisi dei dati sensibili si può risalire alle leggi generali. Dal sensismo derivarono anche la critica delle idee innate, un nuovo concetto di ragione intesa come strumento di controllo e di correzione della conoscenza scientifica e dei fenomeni sociali.

2) Un ambizioso progetto editoriale realizzato sotto la direzione di De-

nis Diderot e Jean Baptiste Le Rond d'Alembert con la partecipazione di numerosi collaboratori. L'opera nacque all'inizio come una traduzione e adattamento della *Cyclopaedia or an Universal Dictionary of Arts and Sciences* dell'inglese Ephraim Chambers, ma subito essa si distaccò dal progetto originario, dando luogo ad un lavoro molto complesso e composito, che vide l'intervento (spesso accompagnato da contrasti e polemiche) di molti redattori, tra cui Holbach, Montesquieu (con la sola voce Gusto), Rousseau (con la voce Economia politica). Il primo volume dell'opera, il cui sottotitolo era Dic-

tionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, uscì nel 1751; ad esso seguirono, con alterne vicende, gli altri sedici tomi: soltanto nel 1772, con l'uscita del volume XVII, l'opera poté dirsi compiuta (comprendeva inoltre undici tomi di tavole, un *Supplément* in quattro volumi di testo e uno ulteriore di tavole, per un totale di trentatré volumi: nel 1780 si aggiunse poi la *Table analytique et raisonnée des matières*). Al di là del vecchio enciclopedismo medievale, il cui intento era stato quello di conservare un sapere già dato e conosciuto, il disegno di Diderot e d'Alembert rispondeva a esigenze moderne di

sistemazione e articolazione delle scienze non più come esperienze isolate e prive di una collocazione acritica. Al contrario il principio ispiratore dell'*Encyclopédie* era quello di una ragione moderna, volta all'indagine interdisciplinare delle materie, all'eclettismo intellettuale (eclettico è anche il termine usato da Diderot per identificare l'intellettuale), al criticismo, all'opposizione sistematica contro i pregiudizi religiosi.

3) Scrittore tedesco (1729-1781). Nel 1766 pubblicò il *Laocoonte*, opera fondamentale nella storia del pensiero estetico per la distinzione che l'autore poneva, in polemica con Winkelmann, tra i mezzi espressivi della poesia e delle arti figurative. Chiamato nel 1767 come «drammaturgo» al Teatro Nazionale di Amburgo, pubblicò *Minna von Barnhelm* (1767), commedia seria, e la *Drammaturgia di Amburgo* (1767-1769). Scrisse anche gli aforismi dell'*Educazione del genere umano* (1780). Con le sue idee estetiche superò le posizioni dell'Illuminismo, accogliendo istanze che avrebbero trovato la loro più vera motivazione nella letteratura romantica.

... E SPUNTA L'ARCOBALENO

Mariateresa Biasion

Martinelli (TO)

Mi conforta
il rumore suadente della pioggia
che cade leggera
da nubi di plumbeo grigiore
sospinte dal vento
che porta le voci
di memorie lontane.
Come grembo materno
mi appare quel cielo
di spuma vestito.
E mi tuffo
nel caldo tepore di un sogno
che mi ritrova bambina.
E rivedo
fra i contorni
sbiaditi dal tempo
la mia piccola mano
che stringe con forza la tua.
Poi torna il silenzio:
un raggio di sole
dissolve le nubi.
Tace
il sospiro del vento.
Fra i tuoi monti
è spuntato l'arcobaleno.

IL SILENZIO

Arianna Citron (TV)

Una volta amavo il silenzio:
ora mi segue e mi sconvolge,
come una luce che s'accende
quando vorresti solamente il buio.

Una volta ascoltavo il silenzio:
sembrava così pieno di parole;
nemmeno pronunciarle,
si capivano da sole.

Una volta mi circondavo di silenzio:
ora adoro sentire i tuoi racconti
e riempire quel silenzio
con la voce del mio cuore.

JERUSALEM DI LUNA - HAIKU

Monica Fiorentino (NA)

Jerusalem di luna.
La mia finestra sul mondo.
I grilli e le rose.

Contro il muro
le nostre biciclette -
s'alza il vento

Acquazzone_
le mie labbra a vestirsi
della tua bocca

TEMPO

Cristina Sacchetti (TO)

Tempo che hai visto scorrere
la mia vita senza sosta,
sempre lì affacciato alla finestra.

Hai visto la felicità sfiorarmi l'anima
e dal profondo del cuore sgorgare lacrime.

Dov'eri quella volta che...?

E il giorno che ti supplicai
di donarmi un lembo di serenità?

Forse anche tu eri
alla ricerca della felicità!

PARLARSI IN SILENZIO

Eva Rando (MI)

Odo silenzi
persi nel mio sentiero.
Gabbiani volano
nel mare libero
di amare.
La tua mano
scorre
sulle linee del mio cuore.
I miei occhi
fremano
ad ogni tuo battito.
Sfioro ogni tua carezza
nel triste autunno
percorro il viaggio
il viaggio al tramonto.

LE ROSE DI MUSKÌ PRIMO, SECONDO...

Fosca Andraghetti (BO)

Mi piaceva guardare dall'alto il mio giardino,
appoggiata alla ringhiera d'un balcone curioso:
un triangolo isoscele dalla punta tronca,
disegno della fantasia mia di bambina.
In basso a sinistra una striscia di piccole aiole,
bordi di ceramiche a punta, un sentiero
stretto accanto a cespugli in fiore: giunchiglie
gladioli, viole, settembrini e altro ancora.
D'estate la calura non dava tregua,
all'ombra di rose sempre in fiore riposava
l'amico a quattro zampe steso a tappeto
vicino una gallina, sui rami un cinguettare di passeri.
Era il tempo di sogni e d'illusioni,
di drammi grandi nei nostri cuori giovani:
la morte di un cane, una pianta avvizzita,
un primo amore sfiorito e senza futuro.

Non c'è più il mio giardino,
il balcone è grigio e scrostato,
lì i cani dormono l'ultimo sonno
con un unico nome strano in sequenza.
Chiudo gli occhi e sono di nuovo
sul balcone a sognare un muso steso
sull'erba accanto a cespugli ricchi di colore,
nel vento la fragranza dolce d'un respiro.

27 marzo 2017

IL NETTARE DI BACCO NELL'ANTICO EGITTO

Nunzia Brusa (TO)

La storia del vino muove i primi passi in Oriente, nella culla della civiltà. Già in epoca prediluviana le tecniche enologiche erano ben conosciute come ci riferisce la Bibbia, nella Genesi, quando parla di Noè che, appena uscito dall'arca, pianta una vigna e ne ottiene vino. Gli Egizi furono maestri e depositari di tali tecniche perché l'Egitto era un Paese a clima torrido e, di conseguenza, la popolazione sentiva l'esigenza di dissetarsi sovente. Le classi meno agiate bevevano latte di capra, di pecora o di asina oltre alla birra, fabbricata dalla distillazione dell'orzo. Il vino era un privilegio degli aristocratici e gli antichi Egizi producevano la bevanda fermentando il succo di diversi tipi di frutta come il dattero, la palma e il melograno. Il più apprezzato era però il vino d'uva che spesso veniva mescolato al miele poiché questo popolo non conosceva lo zucchero. La prima testimonianza di vino prodotto in Egitto è una brocca reale proveniente dal regno di Den, sovrano della I dinastia (III millennio a. C. circa), sulla quale appare un geroglifico raffigurante un torchio di vino. Il termine "irp", che significa vino, è già noto a partire dalla II dinastia. Fino al Nuovo Regno (1550 – 1075 a. C.) era un prodotto riservato alle classi alte della società, poi la sua produzione e il suo consumo aumentarono notevolmente finché, in epoca greco – romana (a partire dal 332 a. C.), il suo uso si diffuse anche tra i meno abbienti.

La vite veniva coltivata nei campi e negli orti e rivestiva grande importanza. In genere i terreni dove

si coltivavano le vigne appartenevano alla famiglia reale o ai grandi templi, ma ci sono pervenute testimonianze di vino prodotto dai privati per il fabbisogno dei faraoni. Le pitture murali sulle tombe ci raccontano le diverse fasi della produzione del vino. Si irrigavano le viti, si raccoglievano i grappoli e se ne riempivano le giare. Quindi si pigiava l'uva e la si pressava, si filtrava il mosto, si faceva fermentare e maturare il vino che si riponeva in luoghi appositi. La tomba del sacerdote Petosiri, a Tuna El Gebel, abbonda di raffigurazioni di scene di vendemmia e di preparazione del vino che era quasi sempre rosso, veniva profumato con spezie e addolcito, appunto, con miele. Le qualità di vino bianco erano molto rare e solo in epoca tardo Ate-nea abbiamo la documentazione riguardante l'esistenza di vini di vario colore. I grappoli d'uva crescevano e maturavano su pergole alzate e disposte in modo che le viti potessero espandere i loro rami; non erano infrequenti le viti a cespuglio. La pigiatura avveniva in tini d'argilla, di legno o di pietra, ed era effettuata da uomini scalzi che si tenevano a pali o corde, fissati in una struttura di legno. Questo impediva loro di perdere l'equilibrio e di cadere, a causa dell'inalazione dei vapori tossici del mosto. I residui della pigiatura venivano posti in sacchi di olona e pressati utilizzando due barre fermate a entrambi i lati, facendo girare le estremità in senso contrario. Quindi quattro uomini facevano girare le pertiche in modo da torcere il sacco e spremere il succo in un grande

bacile. Un quinto uomo oscillava tra le due pertiche, allontanandole con mani e piedi. Il mosto si filtrava facendolo passare attraverso alcune tele e si travasava in recipienti lasciati aperti. A metà fermentazione il vino si travasava in altri recipienti perché acquistasse corpo e sostanza. Per sigillarli ci si serviva di una chiusura simile a un piatto con un foro al centro per far uscire il gas. Le bocche delle anfore venivano tappate con l'argilla o con un tappo di terracotta. Se il processo di fermentazione non si era concluso il gas residuo poteva farle esplodere. I recipienti venivano etichettati, con l'indicazione del tipo di vino, del suo proprietario, del vitigno da cui proveniva e dall'anno d'imbottigliamento: una specie di DOC ante litteram. Sull'etichetta di un'anfora di vino rosso, appartenente al corredo funerario di Tutankhamon, si legge: "Anno 9; vino della tenuta di Aten del Fiume Occidentale; capo dei vignaioli Khaa". Qualche volta era pure indicata la qualità del vino: buono (nefer), più che buono (nefer, nefer) e molto buono (nefer, nefer, nefer). Col tempo i sacerdoti monopolizzarono la maggior parte della produzione vinicola, facendo lavorare i contadini con l'unica funzione di produrre il vino. Il loro compenso equivaleva alla sesta parte del raccolto. Col vino si pagavano le imposte e la sua qualità dipendeva dalla "denominazione di origine", specificata dai sigilli posti sui recipienti in cui veniva conservato. L'incarico di sorvegliare la produzione del vino era affidato agli scribi.

In alcuni scavi si sono ritrovate iscrizioni in ieratico (una scrittura in corsivo che semplificava i geroglifici e che si sviluppò per esigenze della vita quotidiana, fondamentalmente in documenti religiosi, civili e in molte opere letterarie) che hanno fornito preziosi documenti sui modi di controllo del vino.

Nell'antico Egitto le oasi del deserto occidentale e il delta del Nilo furono i luoghi dove si produceva vino in abbondanza. In epoca tolemaica i mercenari greci, che si stabilirono nel Paese, produssero vino soprattutto nelle oasi di Baharya, Kharga e Dakhla. La religione degli Egizi attribuiva notevole importanza al vino ed erano frequenti le libagioni in onore di Sha, la divinità che protegge le vigne. In diversi testi magico-religiosi si sono rinvenute formule dove il vino era considerato una "bevanda degli dei" ed era un'offerta importante fatta dal re alle divinità. Nel corso di 2500 anni il faraone fu sempre rappresentato nell'atto di compiere quest'offerta nello stesso atteggiamento: in piedi o inginocchiato, con le mani tese verso il dio e nell'atto di sostenere due recipienti globulari, cioè i due bicchieri "nw". La prima scena di questo rituale, giunto fino a noi, è quella di Sahure, faraone della V dinastia (2458 – 2446 a. C.) che fa offerte alla dea Sekhmet nel tempio della piramide di Abu Sir. Spesso le offerte non erano soltanto simboliche, ma anche materiali. Ne abbiamo testimonianza nel papiro Harris, dove si parla della donazione dei vigneti che Ramses III fece ai templi più importanti dell'Egitto. Il faraone disponeva di un coppiere personale, con compiti di grande responsabilità: doveva mescolare il vino al sovrano, gli era

permesso di conoscere l'intimità della vita del re e i segreti dello Stato e, qualche volta, poteva dispensare saggi consigli. Il faraone Zoser, della III dinastia, grazie ai suggerimenti del suo coppiere, ingaggiò un giovane, conosciuto in carcere, che riuscì a spiegare un sogno premonitore al sovrano e divenne il profeta Giuseppe.

Nelle solenni celebrazioni reali si consumava un'enorme quantità di vino: nelle discariche del palazzo di Malkata, appartenuto ad Amenhotep III (1387 – 1350 a. C.) sono state trovate 285 etichette di brocche di vino mentre nelle feste d'incoronazione di Tolomeo III, nell'anno 246 a. C.,

il vino ebbe un ruolo di spicco perché sfilarono carri di Bacco che trasportavano fontane dalle quali sgorgava il vino. Secondo la mitologia egizia, le origini di Osiride erano legate al vino e, in epoca tolemaica, questa divinità era assimilata a Bacco. Nel rituale dell'imbalsamazione si usava l'espressione "Osiride è il tralcio" poiché era convinzione che egli dispensasse abbondanza nell'aldilà. Il vino compariva sempre nelle offerte che il defunto portava con sé nell'oltretomba e nelle tombe reali e dei nobili delle dinastie tinite si trovano già grandi quantità di brocche di vino e, da quell'epoca, la bevanda appare



nelle offerte del “ka” (l’energia vitale) del defunto. Nei Testi delle Piramidi si citano cinque tipi diversi di vino come offerte e sui rilievi e sulle pitture delle tombe sono spesso raffigurati portatori di cesti d’uva, oltre a scene di vendemmia. Sulle pareti della tomba di Paheri, nel Kab, c’è una donna che ordina al servo: “Portami 18 bicchieri di vino. E non guardare perché mi voglio ubriacare!”

Le bevande alcoliche, birra o vino, erano sconsigliate ai giovani. In un testo delle Miscellanee neoegegiane un maestro rimproverava severamente un giovane dissipato: “Mi hanno detto che hai abbandonato lo studio e vai in giro fra bagordi. Vai di strada in strada e l’odore della birra ti accompagna ovunque. La birra fa cessare di essere un uomo: hai dato disordine alla tua anima e sei come un remo curvato in una barca, che non ubbidisce da nes-

suna parte; tu sei come una cap-pella vuota del suo dio, come una casa vuota di pane. Ti si trova a scavalcare un muro, dopo aver spezzato lo steconato, la gente scappa davanti a te dopo che l’hai colpita e ferita. Oh se tu sapessi che il vino è abominio, abiuresti lo sciadek (vino straniero), tu non porresti la brocca nel tuo cuore, ti dimenticheresti del tenerek (un altro tipo di vino).”

Recentemente un team di archeologi, per la precisione archeo-chimici, ha scoperto che gli antichi Egizi si curavano col vino, le cui proprietà erano utilizzate nella farmacopea tradizionale. Per questo popolo la bevanda rappresentava qualcosa di più di un viatico per la vita ultraterrena a leggere ciò che è stato pubblicato su Pnas, la rivista dell’Accademia nazionale delle scienze degli Usa. Gli esperti dell’università della Pennsylvania hanno infatti

scoperto che il “nettare di Bacco” faceva parte del corredo funerario del defunto perché potesse servirsi come medicina per l’aldilà. Si è appurato che, all’interno del liquido, erano presenti residui chimici di resine, erbe e altre sostanze naturali. In diversi papiri e in alcuni geroglifici si tramandava l’uso di questi preparati consistenti in miscele di bevande alcoliche come vino o birra e additivi naturali, per il trattamento di infiammazioni o febbri. I suddetti archeologi, prendendo spunto dalle “ricette” dei medici egizi hanno recuperato ampole di succo di vite, erbe da pestare e mortai e sono convinti che, racchiusi nelle piramidi, ci siano ancora molti segreti che loro cercheranno di scoprire attraverso le analisi biomolecolari della bevanda.

LA BELLEZZA È

Paolo Grecchi

La bellezza è l’immensità del cielo,
è l’incanto del mare,
è la maestosità dei monti.
La bellezza è lo scorrere di un ruscello,
è lo splendore dei fiori di campo,
è il delicato volteggiare di una farfalla.
La bellezza è lasciarsi accarezzare dalla brezza,
è ascoltare l’allegro cinguettio degli uccelli,
è chiudere gli occhi e sognare.
La bellezza è restare affascinati da ciò
che regala emozioni senza nulla chiedere,
è ascoltare il silenzio col cuore aperto all’amore
perché dove c’è amore splende la luce e ...
si annulla il tempo inutile,
si disperdono le parole vuote,
si dissolvono le ombre
e risplende la gioia.

ETERNO SOSPESO

Giovanni Tavčar

I pensieri volano,
s’inseguono, rimbalsano,
poi, improvvisamente,
si condensano
in ondate di vibrazioni
e mi trasportano
in regioni sconosciute,
senza confini,
lungo le scogliere dei sogni,
dove tutto
deve ancora compiersi
e realizzarsi,
dove il senso della vita
ci viene
finalmente svelato,
dove presente e futuro
si fondono
in un eterno sospeso,
privo di albe e di tramonti.

2018 ANNO DEL CIBO ITALIANO NEL MONDO

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Lo ha annunciato il Ministro dei Beni Culturali e del Turismo Dario Franceschini assieme al Presidente Coldiretti Roberto Moncalvo nel corso dell'Anno 2017. Un'azione per valorizzare cultura, natura, imprenditoria attorno alla tavola del made in Italy. Un'azione per far conoscere ai turisti, sia italiani che stranieri, quei luoghi che hanno radici nella tradizione agroalimentare italiana in connubio con le caratteristiche e le bellezze del territorio.

La biodiversità un patrimonio da proteggere che comprende sostanzialmente la varietà di piante e animali che abitano determinati habitat naturali.

La Fondazione "Compagnia Amica" è scesa in difesa di questa biodiversità, dando sostegno a filiere di Aziende agricole di allevatori e coltivatori per offrire opportunità di vendita a Km zero, così da creare una nicchia differente dalle moderne forme di distribuzione. Sono state catalogate dalla Fondazione e messe a conoscenza del pubblico alcune varietà tipiche locali delle quali spesso ignoriamo l'esistenza; ecco un breve ma fondamentale Elenco conoscitivo:

- Carota viola di Polignano (Puglia): ricca di polifenoli e antocianine dal potere antiossidante.
- Meloncella del Salento: a metà tra un frutto ed un ortaggio, molto digeribile, ricca di magnesio e acido folico (sostanza importante nella produzione dei globuli rossi).
- Barattiere: cetriolo pugliese con un elevato contenuto di potassio e bassa presenza di zuccheri e sodio.

- Peperoncino di Diamante (Calabria): dalle note proprietà afrodisiache, vasodilatatorie e riduttive del colesterolo.

- Fava di Leofonte (Sicilia): legume ricco di proteine e sali minerali, a lunga conservazione.

- Sa Pompia (Sardegna): una specie di cedro dalla buccia spessa e ruvida, usato nella preparazione di dolci, liquori e produzione di olio essenziale per la cura di tosse e raffreddore.

- Melanzana rossa della Basilicata: con proprietà antiossidanti e riduttive del colesterolo.

- Pomodorino del piennolo (Campania): varietà antica di pomodoro che ha capacità conservative per un intero anno all'aria aperta mantenendo inalterate le sue proprietà organolettiche, ricco di vit A, C, sodio, potassio e magnesio.

- Fagiolo del Purgatorio (Lazio): di colore bianco, contribuisce a migliorare l'equilibrio glicemico e la riduzione del peso corporeo perchè rallenta l'assorbimento degli amidi.

- Tintilia (Molise): vitigno autoctono molisano di origine spagnola, "tinto" infatti significa "rosso"; riscoperto recentemente, il Tinto ha un titolo alcolemico naturale minimo del 13% vol.

- Visciola (Marche): varietà selvatica di ciliegia con proprietà antiossidanti e antinfiammatorie. Data l'asprezza del sapore, in tempi passati, si faceva essiccare al sole. Quest'oggi viene particolarmente utilizzata per produrre il "vino di visciole" come vino da dessert.

- Roveja di Cascia (Umbria): antico legume con alto contenuto proteico e pochi grassi.

- Carciofo moretto di Brisighella (Romagna): autoctono, noto per le sue proprietà quali basso contenuto di zuccheri, ricchezza di ferro, lassativo, utilizzato anche per decotti e amari.

- Carota bianca (Piemonte e Veneto): benefica soprattutto per il fegato in quanto regola la produzione di bile.

- Chinotto (Liguria): agrume amaro di colore arancione schiacciato ai poli; si usa per scioppi, bevande, liquori, marmellate. Ha proprietà digestive, antiossidanti e antinfiammatorie.

- Mais corvino (Lombardia): dal colore nero-violaceo, ha la caratteristica di essere senza glutine e ricco di antiossidanti.

- Cipolla rossa di Cavasso Nuovo (Veneto): indicata contro stress, ipertensione e colesterolemia.

- Rosa di Gorizia (Friuli): qualità pregiata di radicchio rosso, depura l'organismo, ricca di ferro, calcio, acido folico e vitamine.

- Puzzone di Moena (Trentino A.A.): formaggio dop di media o lunga stagionatura dalla crosta rosso-mattone e gusto intenso.

FONTI:

www.coldiretti.it

www.campagnamica.it

GRANDEZZE DANTESCHE

Baldassarre Turco (GE)

LA MADONNA NELLA DIVINA COMMEDIA Le fonti di ispirazione Dalla Patristica (seconda parte)

Ma passiamo ad esaminare l'insegnamento della dottrina marialogica della Patristica in due dei quattro grandi canti mariani del Paradiso, già più volte citati. Sofferamoci sul canto XXXI, vv. 100/102 e seguenti. In cattedra c'è San Bernardo che, oltre che con la sua lingua, parla con la lingua di tutta la dottrina teologica sulla Madonna espressa dai Dottori e dai Padri della Chiesa che lo hanno preceduto.

Ebbene, l'insegnamento mariologico è ancora genuino e puro. Maria in cielo ricopre ancora il suo giusto posto di creatura eletta *ab aeterno* come Madre di Dio. Quello stesso posto, del resto, lo tiene anche in terra (come vedremo nel capitoletto sul culto tradizionale del popolo cristiano riservato alla Madonna).

Dante naturalmente conosceva questo duplice aspetto dell'insegnamento patristico. Le dottrine dei fratelli protestanti e di alcuni teologi moderni gli erano lontane e al di là da venire. Essi, preoccupati che la Madre possa togliere al Figlio la centralità di riferimento del credo fideistico cristiano, hanno sottolineato sempre di più la cristologia e sminuito la mariologia. Pur ammettendo che sviamenti di fanatismo possano essere sempre possibili, diciamo che a volte le preoccupazioni dei teologi sono state eccessive con il risultato di allontanare il popolo cristiano e dalla Madonna e da Cristo.

Ma in Dante Maria gode ancora del suo giusto posto di venerazione in cielo e in terra e, nel canto suddetto, abbiamo la situazione celeste. Bernardo afferma che Maria, se la prega, gli farà ogni grazia. Maria è giustamente mediatrice di grazie. Ecco le parole del mistico:

E la regina del cielo, ond'io ardo / tutto d'amor, ne farà ogni grazia, / perché 'i sono il suo fedel Bernardo. Andando più giù nei versi 115/117 viene sottolineato che tutto il regno celeste è suddito e devoto a Maria, sua regina: *Ma guarda i cerchi infino al più remoto, / tanto che veggi seder la regina / cui questo regno è suddito e devoto.*

Ebbene gli angeli, i santi e i beati sono giulivi a guardare Maria e cantano per lei che gradisce il loro tripudio e Dante stesso esulta di questa visione tanto da desiderare e di avere "tanta dovizia nel dir quanta se ne sente ad immaginar" ed allora proverebbe a scrivere "Lo minimo di sua delizia". Ma sentiamolo testualmente nelle ultime tre terzine (vv 133/142) del suddetto canto:

... Vidi a lor giochi e lor canti / ridere una bellezza, che letizia / era ne li occhi a tutti gli altri santi; / e s'io avessi a dire tanta dovizia / quanta ad immaginar, non arderei / lo minimo tentar di sua letizia. // Bernardo, come vide gli occhi miei / nel caldo suo caler fissi e attenti / li suoi con tanto affetto volse a lei, / che 'miei di rimirar fè più attenti.

Ed eccoci al canto XXXII. Ci interessano e ci soffermiamo in modo particolare sulle prime due terzine, quindi sui versi 1/6, e sulle terzine che vanno dal verso 85 al verso 112.

Continua la glorificazione della Vergine, iniziata nel canto precedente. Ecco, nelle prime due terzine, sempre per bocca di San Bernardo, a cui Dante qui si compiace di dare il titolo di dottore (della Chiesa), abbiamo un rapido ed efficace accenno alla storia del peccato originale e della Redenzione. Naturalmente, qui siamo in Paradiso, ormai c'è il trionfo della Redenzione sul peccato; però è forte l'incontro delle due donne (Eva e Maria), la prima responsabile della caduta, la seconda del trionfo:

Affetto al suo piacer, quel contemplante / libero officio di dottore assunse, / e cominciò queste parole sante: / "La piaga che Maria richiuse ed unse, / quella che è tanto bella da' suoi piedi / è colei che l'aperse e che la punse".

Nelle terzine che vanno dal verso 85 al verso 112, dopo l'invito di Bernardo a Dante a contemplare il volto di Maria, assistiamo assieme al poeta ad una vera pioggia di *allegrezza* sopra la Madonna, portata dagli angeli, culminante nel canto *Ave, Maria, gratia plena*, divina cantilena, alla quale risponde la beata corte da tutte le parti: *Io vidi sopra lei tanta alegrezza / piover, portate ne le menti sante / create a trasvolare per quella altezza, / che qualunque io aveva visto davante, / di tanta ammirazion non mi sospese, / né mi mostrò di Dio tanto sembiante; / e quello amor che primo li discese, / cantando "Ave Maria, gratia plena," / dinanzi a lei le sue ali distese. / Rispuose a la divina cantilena / da tutte le parti la beata corte, / sì ch'ogni vista sen fè più serena.*

L'intervista

ADALPINA FABRA BIGNARDELLI TRA ARCOBALENI DI LUCE E GIROTONDI ESISTENZIALI

Fulvio Castellani (UD)

"Come secoli fa / un barlume di luce / all'orizzonte / annunzia un nuovo giorno", come a dire che i giorni si ripetono e che siamo noi esseri umani a meravigliarci ogniqualvolta ci svegliamo e ci riaffacciamo alla finestra della quotidianità per continuare a guardare al di là dell'ieri e dell'oggi nel tentativo, forse, di superare monotonie improvvise, attese, caos..., e scoprire altri bagliori di fede, concerti di fuochi artificiali e non, pagine dai colori forti...

Adalpina Fabra Bignardelli riesce, tramite la sua poesia dai toni vellutati e pregnanti, a metterci subito in sintonia con il suo Io prensile e rivelatore di un *continuum* di emozioni, di riflessioni, di scalpiti in direzione del dopo, di ricerche e di tersa bellezza. È un concerto poetico, il suo, che ha la forza di un silenzio rivelatore di speranze e di attese, quasi un itinerario dentro la realtà che si proietta nella natura, nel sublime incontro tra l'essere e l'Altro. C'è, ovviamente, anche un sottofondo di malinconia a tratti, di nostalgiche riletture, ma sempre (o quasi) superate da un linguaggio terso e raccolto attorno ad una sincerità esemplare, vorace talora, puntuale nella paziente architettura delle immagini e nel

ricreare "sintassi di memorie", incroci d'amore solare, gioiosi incontri e riscontri.

Giova ricordare che la poetessa siciliana ha fin qui raccolto non pochi e sostanziosi successi con la poesia, una poesia che ha avuto puntuali recensioni e letture critiche da parte di esponenti della letteratura nostrana come Anna Maida Adragna, Giuseppe Manitta, Elena Mignosi ("Chi ha la fortuna, come me, di conoscerla si accorge subito del suo carat-

tere frizzante, effervescente, della sua vivacità, nonostante l'età non più fanciullina"), Daniela Di Benedetto ("Duramente provata dalla vita, non può dimenticare i dolori del passato, eppure in lei non si è mai spenta la vitalità, né la fede"), Antonio Martorano...

Da parte nostra, abbiamo già avuto modo di scrivere, che ogni sua composizione "è un quadro illuminante, un tuffo nei perché che siamo costretti a conoscere prima che il nostro tempo rag-



giunga l'ultima notte". E questo lo confermiamo in toto, soprattutto perché dopo aver gustato le sue sillogi "Fuochi d'artificio", "Girotondo", "Arcobaleno", "L'attesa" e "Caos", il suo giardino poetico risulta quanto mai verdeggianti e frondoso, tale da racchiudere l'immensa magia del vivere e dell'amore in ogni sua sfaccettatura.

Senza dimenticare che figura in importanti antologie, che fa parte di diverse associazioni culturali ed accademie, e che ha pubblicato anche i volumi "Cronache dei Partiti e Movimenti Monarchici in Italia 1946/1961" e "Ricamare il Tempo - Storie del ricamo in Sicilia dal XIV al XX secolo". Ecco come ha risposto ad alcune nostre sollecitazioni.

Domanda - Cosa l'ha spinto a scrivere, a dedicarsi alla poesia in modo particolare, a mettersi in discussione e a guardarsi dentro, a dialogare con se stessa e non solo?

Risposta - Ero figlia unica, mia mamma un'insegnante, i libri furono i miei compagni di giochi, La lettura, il silenzio, la meditazione, l'introspezione furono alla base del mio cammino culturale sino da bambina piccola. Avanzando negli studi ha trovato ottimi professori d'italiano, latino, storia, arte, che hanno ancora di più agevolato il mio percorso di formazione, per cui scrivere è stata un'azione semplice e naturale, che ho sempre fatto, continuo a fare, ripercorrendo attimi di vita vissuta, ricordi di viaggi, sensazioni, gioie, dolori.

D. - Come interpreta la realtà d'oggi, la corsa spasmodica al successo, al tutto e subito, al trionfante galoppo della superficialità?

R. - Nel giro di qualche decennio la realtà d'oggi è molto cambiata. La tecnologia avanzata ha portato una profonda trasformazione nel quotidiano. Complessivamente la velocità di comunicazione e di avvenimenti non concede tempo alla riflessione, ma invita a correre sempre di più senza lasciare nulla dentro l'anima o dentro la mente, perché ogni notizia scivola via senza lasciare traccia, in quanto rapidamente seguita da un'altra e da un'altra ancora. Su questa scia la rincorsa spasmodica per ottenere beni e servizi che la pubblicità indica come assolutamente necessari e che comunque non danno soddisfazione ma spingono alla ricerca di non si sa bene cosa fino al cosiddetto "sballo". È la prima volta nel corso della vita del genere umano che figli e nipoti insegnano a padri e nonni! Questa in fondo è la vera metamorfosi, il vero delirio dei nostri giorni.

D. - I ricordi pesano sul suo Io? E quale ruolo hanno, per lei, le nuvole bianche che danzano "nel cilestino cielo sconfinato"? E perché "l'aroma della terra / sorpassa tutti i profumi" in quanto "è l'aroma di Dio nella nostra vita"?

R. - Certamente i ricordi, andando avanti negli anni, sono fondamentali. Sogni e realtà, certezze e incertezze, memoria delle persone che hanno attraversato la nostra esistenza o anche soltanto sfiorato, persone amate, odiate, ammirate da cui abbiamo ricevuto qualcosa, a cui noi stessi abbiamo donato qualcosa di spirituale o di materiale, l'amore, il dolore, la preghiera, la morte, impossibili che tutto questo non incida nel nostro quotidiano agire e lasci un segno che ovviamente si riflette nello scrivere.

D. - Vivere a Palermo ha una funzione veramente trainante, dal punto di vista storico e culturale, per la sua attività letteraria e per favorire incontri, scambi di esperienze, dialoghi ravvicinati intorno alla poesia e all'arte in genere?

R. - Vivere a Palermo non incide in modo particolare sull'attività culturale; tutte le nostre belle città italiane portano dentro arte, bellezza, storia, armonia, certamente bisogna sapere trovare tutto ciò guardandosi intorno per apprezzare talento e qualità; biblioteche, musei, opere d'arte, associazioni e quanto altro sono in tutti i luoghi, anche i più piccoli, solo se abbiamo voglia di trovarli ed io che ho molto viaggiato ne ho ricavato tante opportunità.

D. - Cosa ci può dire dell'amore, dei fuochi d'artificio che è in grado di offrirci, della forza che trasmette e dell'impronta verace che lascia in ognuno di noi?

R. - L'amore è la forza della vita, e come lei ben saprà lo scrisse già tanti secoli fa Dante Alighieri, anche se il male sembra avere prevalenza o maggiore diffusione perché se ne parla più spesso attraverso stampa e televisione per ottenere alti indici di vendita e di ascolto. Per me, l'amore, la comprensione, la tolleranza, il perdono, la preghiera sono state la forza della mia vita. Sembrano concetti appartenenti a persone forse troppo semplici ma sono queste le qualità che appagano e fanno bene al cuore, donano pace e serenità anche quando il dolore, l'amaressa e l'incomprensione pesano su di noi e ci sentiamo particolarmente soli.

D. - È davvero "stanca di vivere" come ha scritto in una sofferta e quasi angosciosa poesia?

R. - Scrisi quella poesia in un'occasione particolarmente difficile, tuttavia quando l'età avanza a fronte di alcune situazioni la stanchezza pervade e la morte appare come l'unica possibilità di ristoro alla fatica del vivere.

D. - Nei suoi versi c'è spesso malinconia, rassegnazione, nostalgia soprattutto nella poesia "Mercato della Vucciria" ("Il mercato è morto / sotto abulici sguardi. / Disfacimento di secoli di storia..."). I motivi?

R. - Palermo come tutte le nostre città è fortemente cambiata. Il mercato della Vucciria è stato per secoli un particolare simbolo di integrazione multiculturale. Era una piazza di alimentari vari di antichissima epoca; si trovava nel quartiere dei mercanti, stiamo parlando di genti arabe, normanne, francesi, spagnole, genovesi, pisani e via via tutte le varie dominazioni che si sono succedute in Sicilia, mescolando felicemente usi, cibo, preparazioni gastronomiche. La parola "Vucciria" sembra derivare dal francese "boucherie" ovvero carnia, in quanto si vendevano carni e forse si macellava secondo il rito delle varie religioni. Il termine viene usato in forma dialettale per indicare confusione o mescolanza, riferendosi, evidentemente, al vivace chiasso tra venditori e compratori o tra le persone in genere che creano baraonda. Era un mercato storico con una sua particolarità nella esposizione della merce che avveniva sulla strada e per le caratteristiche voci dei venditori che specificavano la bellezza e la qualità della merce in totale mescolanza di frutta, verdura, pesci, carni, spezie e tutto ciò che potesse considerarsi commestibile. Le bombe della guerra del 1943 squarciarono il

quartiere, ma pure tra le macerie il mercato era risorto, vi si accedeva da una scala "scivolosa" perché sempre bagnata per gli spruzzi dell'acqua che i venditori gettavano sulle merci per indicarne la freschezza o per fare un'apparente pulizia. La ricostruzione del quartiere dopo la guerra non è stata fatta se non parzialmente e in modo insufficiente, così la gente fu costretta ad abbandonare le case, i negozi, i commerci in genere e a trasferirsi altrove. A questo punto il degrado è stato irreparabile e irreversibile; ora esiste ancora qualche negoziante di giorno ad uso e consumo di turisti sconosciuti, ma la notte è diventato luogo di spaccio e di malaffare. Dove c'era la vita ora c'è la morte. Ecco da dove viene la mia malinconia.

D. - Una curiosità: non si è mai chiesta se la poesia serve a qualcosa in questa società egoistica e fin troppo legata all'usa e getta e a un tecnicismo esasperante?

R. - Certo oggi come oggi la poesia non è al centro dei pensieri delle persone; il malessere specialmente materiale per chi ha problemi di lavoro e di sostentamento quotidiano, quanto quello spirituale dovuto alla noia di chi ha troppo, non spingono a cercare un momento di riflessione e di intimismo, doti che richiede la poesia, ma secondo me non bisogna cedere al disfattismo generale, sperando nella capacità umana di resurrezione dal baratro in cui lo ha gettato la volgarità dilagante e trovare la via d'uscita da tante situazioni dolorose.

L'ALTROVE

(C'è nel tuo scrivere uno struggente desiderio d'altrove)

Grazia Fassio (TO)

Desideri l'altrove?
Cercalo! Dove?
Ma dov'è il tuo altrove?
Figlia e poi sposa
l'amore carceriere
ha chiuso l'alveare dei pensieri
stretti lacci d'organza
sanciti modi e tempi
non tua
una vita.

*Tratta dalla raccolta
AFFABULANDO E NON
edita nel 2018 da Montedit*

IGNAVIA

Grazia Fassio (TO)

Srotola lento il tempo
nei giorni senza appetenza o intento.

*Tratta dalla raccolta
AFFABULANDO E NON
edita nel 2018 da Montedit*

LEGGENDA

*Isabella Michela
Affinito (FR)*

Scorri tra le righe
di un libro
senza accorgermi
che ho lasciato
di capire la realtà
per entrare nel tuo
regno fatato
costruito con le illusioni
della mente
e del cuore degli eroi.
Ci sono sempre
cavalli bianchi
che corrono sulla riva
di un mare sconosciuto,
castelli grandi
con le segrete dove
è rinchiuso un innocente
da salvare,
amori come quelli
di Tristano e Isotta
che finiscono perché
il destino vuole
che si parli di loro
dopo una morte
ingiusta e nello stesso tempo
salvatrice.
Leggenda, hai preso
da me tutti i sogni
e quello che resta
dopo la tua fine e soltanto
un libro chiuso fra le mani!

L'ULTIMO SAN VALENTINO

Sara Ciampi (GE)

Quel freddo giorno di metà febbraio
ovunque veniva celebrata
la ricorrenza degli innamorati,
la romantica festa di San Valentino.

In un'atmosfera gioiosa
piena di passione e sentimento
teneri amanti di qualsiasi età
si scambiavano ogni tipo
di dolcezza e affettuosità.

Improvvisamente una fitta pioggia
cominciò a cadere incessante,
lavando le vie della città
ancora ricoperte
dai colorati coriandoli
dell'allegro Carnevale ormai trascorso.

Anche il cielo copiosamente piangeva
tutte le sue lacrime di dolore
nel vedere tristi amanti solitari,
che pensavano ai loro perduti amori,
rispecchiando una muta,
atroce e lacerante sofferenza
in limpide pozzanghere d'acqua,
in quel malinconico e mesto
ultimo San Valentino.

LA MORTE IN CITTÀ

Baldassarre Turco (GE)

È triste morire in città,
dove la vita dell'uomo finisce
in un angolo oscuro d'un vecchio
ricovero, oppure su un letto
vietato agli sguardi pietosi
d'un tetro ospedale.

Son pochi coloro che possano
spirare in città
distesi sul letto di casa,
stringendo la mano d'un caro
che ti ama e ti dica:
"Coraggio, è la vita!"

LA FORZA DELL'ESPERIENZA

Giovanni Reverso (TO)

Esperienza come conoscenza pratica. Conoscimento delle cose acquistato per prova fatta personalmente. Valida anche come cemento, prova, esperimento, maturità, consapevolezza. L'esperienza diventa una logica cioè quella parte della filosofia che insegna a ben ragionare con coerenza, chiarezza, rigorosità. La logica diminuisce il numero delle dimostrazioni ha asserito Bertrand Russel: "Via via che la logica si perfeziona, diminuisce il numero delle cose che si possono dimostrare". Questo dimostra che la logica non è un'opinione che resta sempre un parere, un avviso, un pensiero, una considerazione, una stima. Ogni uomo può avere il suo parere come ha affermato Terenzio: "Quot homines tot sententiae" (Quanti uomini, tanti pareri). Occorre anche considerare che: "L'opinione è determinata in ultima analisi dai sentimenti e non dall'intelletto" Herbert Spencer, con le conseguenze che si possono facilmente immaginare. Consideriamo anche che le supposizioni sono solo ipotesi. Fin qui per dimostrare la vera forza, unica nel suo genere e quindi sempre dimostrabile, che è e che possiede l'esperienza. Per Aristotele: "Grazie all'esperienza progrediscono la scienza e l'arte". Far progredire la scienza aiuta l'uomo nel suo vivere perché i problemi da affrontare sono sempre in aumento e per risolverli occorrono studi, preparazioni, prove, esperienze continue con fiducia sempre presente in risultati positivi che, prima o poi, finiranno con l'arrivare come premio degli sforzi e del duro lavoro effettuato. Thomas H. Huxley sempli-

fica la scienza: "La scienza non è altro che buon senso addestrato e organizzato". Il buon senso è la spinta che fa andare avanti consapevolmente ogni nuova ricerca verso risultati positivi e di aiuto in tutti i campi. Cosa dire con Aristotele che afferma che anche l'arte progredisce con l'esperienza? Lo diciamo con Coleridge: "L'Arte, intendendo il termine per indicare collettivamente pittura, scrittura, architettura e musica, è la mediatrice riconciliatrice di natura e uomo. È dunque il potere di umanizzare la natura, di infondere i pensieri e le passioni dell'uomo in tutto ciò che è oggetto della sua contemplazione". Per Alfred North Whitehead: "Arte è imporre un disegno all'esperienza, e il nostro godimento estetico sta nel riconoscere quel disegno". Questa definizione la considero importate perché in effetti si può sempre notare che l'arte si adegua all'esperienza umana. Lo possiamo evidenziare con la storia dell'arte e i suoi numerosi e sorprendenti mutamenti. Già ai suoi tempi il Foscolo aveva previsto gli sviluppi dell'arte, pensiamo a quella degli artisti attuali, chiamata moderna, scrivendo: "L'arte non consiste nel rappresentare cose nuove, bensì nel rappresentare con novità". Che la gioia faccia dipingere lo dice Camillo Boito: "Il dolore fa il poeta; ma la gioia fa il pittore". Come vediamo, l'esperienza acquista un potere decisivo in quanto direttamente provata su un'infinità di cose, meglio dire su tutto ciò che influisce direttamente o anche indirettamente sul nostro modo di vivere. Un proverbio at-

tribuito a Henri Estienne dice: "Se la gioventù sapesse; se la vecchiaia potesse". Parole che esprimono la potenza vitale di ciò che si è provato confrontandolo con quello non provato o ancora da provare. Il giovane ha ancora tante cose da provare se le proverà, l'anziano può far tesoro di ciò che ha provato per esperienza, ma l'età avanzata lo può necessariamente limitare nelle azioni a suo tempo vissute, salvo modificarle in altre adeguate alle forze rimaste. Si esprime bene Keats: "Gli assiomi della filosofia non sono assiomi finché non li abbiamo provati sulla nostra pelle: leggiamo belle cose, ma non possiamo sentirle fino in fondo finché non abbiamo ripercorso gli stessi passi dell'autore". Solo ciò che si è provato direttamente ci può dare la certezza di un fatto descritto anche bene da altri. Il solo ragionamento può non dare il risultato che si ottiene con l'esperienza, lo dice bene Paolo Sarpi: "Il saper per esperienza è maggior certezza che il saper ragione, né mai ragione alcuna può giungere a tanto di uguagliar l'esperienza". Che anche l'esperienza abbia, come tutte le cose, un limite, lo ha riconosciuto Leonardo Sciascia: "Andremo sempre più a fondo senza mai toccare il fondo".

E allora come la mettiamo?

Limitare l'esperienza?

No, mai! Dobbiamo continuare a fare esperienze fino alla fine dei nostri giorni. Così facendo ci manteniamo vivi, sereni, in pace con noi stessi e con il nostro capire.

SALVATORE QUASIMODO, ANTAGONISTA DELL'ERMETISMO

Giuseppina Iannello (BS)

Nel linguaggio della storiografia ufficiale, l'opera di Salvatore Quasimodo, si pone a fianco degli estimatori dell'Ermetismo, quando non definita, essa stessa "ermetica". L'indebita collocazione, si spiega con l'errata convinzione che chi scrive, sempre si identifichi con i prototipi del proprio tempo, ossia della propria società, ma potrebbe anche spiegarsi, con la pretesa degli autori d'avanguardia, di vederlo quale esponente, della loro corrente avveniristica.

La poesia di Quasimodo è tutt'altro che ermetica, perché non circoscritta ad una visione frammentaria dell'esistenza. E', in termini figurativi, il "Mare Nostrum" e non travalica il tempo dello spirito. La crisi esistenziale dell'uomo, è in Quasimodo Patthos, l'espressione di un sentire Universale che si sintetizza nel grido dell'Uomo, e quel grido si esemplifica nello spazio di poche parole, lungi dall'idea di tempo, e prevaricandolo. Poesia, dunque, senza tempo, dove il tempo fa da cornice. Quasimodo sente il dolore universale, e lo compendia in versi essenziali, altrimenti, non basterebbero parole, per dire quanto siamo infelici.

Il vasto repertorio di Quasimodo, comprende liriche e carmi: le prime prendono forma attraverso uno scenario idilliaco, mentre i secondi, articolandosi in uno scenario apocalittico, trasfigurazione del dolore, sono il monito per crimini commessi in forza di istinti primordiali. E dal monito emerge l'esortazione del poeta alle nuove generazioni, affinché non si ripetano gli errori dei rei



progenitori. Tutta l'opera di Quasimodo, è pervasa da grande religiosità, perché è Credo in Dio, e nella sua Legge morale. Lungi dall'essere dottrina, la Sua poesia, è fondamentalmente, sguardo introspettivo, che si immerge in una visione cosmica del Creato. Il poeta crede nell'armonia universale, che è bellezza cosmica. L'individuo, quale prototipo

dell'essenza umana, è con gli altri esseri del Creato, in un rapporto di scambievole socievolezza e intesa. Tuttavia, l'universo trabocca di cose mostruose, per la predisposizione degli esseri viventi a infrangere i divieti della legge morale, e questo avviene, quando viene frainteso e confuso il desiderio d'amore, che degenera in voglia di potere.

In "Oboe sommerso" traspare lo svilimento del poeta di fronte all'oltraggio, sia nei confronti della persona umana, sia nei confronti di animali e cose; questo avviene quando l'individuo, non riesce ad andare oltre i limiti dell'esteriore e del tangibile, per approdare al significato di Legge Morale, quel dogma, che elevandosi, sulle cose esteriori, a costo di negare l'evidenza, ci fa avere, attraverso il Raccoglimento, chiara consapevolezza, di ciò che è il Bene, di ciò che è il suo opposto.

OBOE SOMMERSO

Avara pena, tarda il tuo dono
in questa mia ora di sospirati abbandoni.
Un oboe gelido risillaba gioia di foglie perenni,
non mie, e smemora; in me si fa sera:
l'acqua tramonta sulle mie mani erbose.
Ali oscillano in fioco cielo, labili:
il cuore trasmigra ed io son gerbido,
e i giorni una maceria.

Pubblichiamo nuovamente la composizione di Giovanni Reverso poiché sono state omesse alcune righe; ci scusiamo per l'errore.

È AMORE

Giovanni Reverso (TO)

È amore la fiamma della vita,
alimentata da chi la produce
per scaldare chi la vede, la contempla,
la capisce, l'ingrandisce, la
percepisce modellandola in mille
modi ma tutti riconducibili
ad un'intesa sempre più profonda.
Quell'intesa nata dall'amore e che,
a sua volta, crea altro amore.
Perché l'amore non è mai solo,
si è sempre in due o non è amore.
Secondo Marguerite Yourcenar,
"L'amore è un castigo. Siamo puniti
per non aver saputo restare soli."
Ma chi resta solo non ama,
pertanto l'amore non è un castigo,
ma la creazione di una fiamma
che può anche essere dolorosa
per tanti motivi, ma che nella
sua essenza è fonte di ogni più
bella risorsa vitale piena di gioia.
È amore ogni manifestazione sincera
di affetto verso un altro essere umano o non.
È amore lo sguardo verso un mondo
che si vorrebbe più fedele alle sue origini
e non stravolto da troppi personalismi.
È amore la fonte di ogni sentimento
che aiuti la vita a migliorarsi.
Omnia vincit Amor dice Virgilio.
Tutto vince l'amore, ed ha ragione con
Dante: *L'amor che move il sole
e l'altre stelle*".
È AMORE: una forza indistruttibile
che sempre sa rinascere anche dove
sembrirebbe essere impossibile.

LE NOTE

Silvia Spallone (TO)

Mescolando le note
assieme alle ore della vita,
vola lontano
il dolce suono dell'essere.

Melodia dell'infinito
eterno amore
per la natura...
in fiore

I COLORI DELLA VITA

Giovanni Reverso (TO)

Cos'è mai la vita? Per me
la vita è movimento. Tutto
ciò che si muove è vivo, in un
modo o nell'altro, comunque vivo.
Accetto la definizione data da
Hermann Hesse: "La vita di ogni
uomo è una via verso se stesso,
il tentativo di una via, l'accento
di un sentiero". Camminare,
dunque, procedere per una via,
una strada, un sentiero. Muoversi.
Si dice che il dinamismo è il
contrassegno più comune degli uomini
di successo: si muovono.
Muovendosi colorano la vita.
Ecco che siamo arrivati ai colori
della vita. Ma che colori ha la vita?
Tanti, forse troppi, ma ognuno
ha un suo valore, un suo significato.
Come può l'uomo colorare la vita,
la vita lo avvolge nel suo colore.
John Ruskin ha scritto: "Le menti pure
e più pensose sono quelle che
più amano i colori". Amare i colori
vuol dire dare forza alla vita,
colorandola a pennellate vitali.
Queste pennellate vitali cambiano
a seconda del colore. La vita è
fatta di alti e di bassi, di bene
e di male. tutte queste cose la
colorano in modo diverso, modificandone
il movimento e il suo procedere.
I COLORI DELLA VITA: fanno piangere o ridere;
quando fanno piangere, la vita è triste,
se fanno ridere la colorano del più ben sorridere.

QUANDO GIALLO E ARTE VANNO A BRACCETTO...

Bruno Volpi

Agli appassionati di letteratura non sarà certamente sfuggito il successo che, da qualche anno a questa parte, sta ottenendo un genere assai accattivante, che coniuga il giallo a sfondo noir con la pittura, legando storie di delitti, intrighi e passioni diaboliche, a specifiche tele, sulle quali il pennello dell'artista ha tratteggiato un fondo di inquietudine e mistero.

Non è difficile, infatti, scoprire nelle opere di alcuni pittori, e, talvolta, anche nella loro vita tormentata e piena di segreti, l'ispirazione per un racconto che sappia combinare inverosimili verità con realistiche invenzioni, vicende storiche documentate con leggende alimentate da credenze popolari.

La narrativa contemporanea si è spesso servita di una qualche vicenda riguardante una famosa tela, sia essa un furto o un enigma da svelare, per creare complesse catene di intrighi ed omicidi capaci di viaggiare tra i secoli, legando frequentemente un presente di sangue ad un passato, se possibile, ancor più impregnato di malvagità.

L'esempio forse più eclatante di questo connubio tra penna e tavolozza lo abbiamo avuto ne "Il Codice da Vinci", in cui, alla base del grandissimo successo di Dan Brown, c'è l'aver utilizzato la genialità di Leonardo come fonte d'ispirazione per un'intricata e complessa vicenda, che si dipana dalla sala più nota del Louvre, di fronte al sorriso enigmatico di Monna Lisa, viaggiando, poi, per tutto il romanzo, sospesa tra il thriller e l'indagine religiosa. Non sorprende quindi che pro-

prio pochi mesi fa, alcuni mostri sacri della letteratura americana, Stephen King, Michael Connelly, Jeffery Deaver e tanti altri, abbiano proposto una raccolta di racconti, dal titolo "Ombre", di cui una buona parte di genere noir, dove i protagonisti sono i personaggi dei dipinti di Edward Hopper. Le istantanee di vita quotidiana realizzate dal maestro del realismo americano sembrano fatte apposta per ispirare storie inquietanti: scene cupe in cui aleggia un senso di solitudine e di attesa, di qualcosa di drammatico che è successo o dovrà succedere a breve.

La scelta di mettere un dipinto al centro di una trama noir è stata adottata anche da numerosi scrittori europei, più o meno popolari. Michel Bussi, francese, famoso autore di noir, ha scelto di ambientare l'opera del 2016 "Ninfee nere" proprio nel villaggio di Giverny, rilassante borgo della Normandia, passato alla storia soprattutto per essere diventato luogo di riposo e di ispirazione per Claude Monet, dal 1883 fino alla morte, avvenuta nel 1926. La vicenda poliziesca è permeata di riferimenti al mondo dell'arte: la vittima è un ricco collezionista di opere d'arte; in tasca ha una cartolina del famoso quadro le "Ninfee Nere", che Monet avrebbe dipinto prima di morire.

La britannica Alex Connor, autrice di thriller e romanzi storici che sono diventati best-seller e hanno scalato classifiche di vendita, è lei stessa pittrice e ha fatto del mondo dell'arte l'ambito privilegiato per le proprie creazioni, oscillando tra Rembrandt, Caravaggio, Bosch e Tiziano.

Analogamente, la scrittrice italo-francese Gilda Piersanti, ha legato indissolubilmente al mondo dell'arte diverse indagini dell'ispettrice Mariella De Luca, tra una "canestra di frutta" di Caravaggio e una "dormiente" di Federico Zandomenighi.

Certamente l'elenco potrebbe rivelarsi molto lungo, chiamando in causa un numero cospicuo di scrittori e opere di fama internazionale come "La Tempesta" di Giorgione, "L'isola dei morti" di Böcklin o il "Ritratto di Maometto II" di Gentile Bellini.

Una ragione in più, dunque, offerta agli amanti dell'arte, per accostarsi alla letteratura giallo-noir contemporanea, allo scopo di esplorare gli orizzonti verso i quali la fantasia di grandi scrittori sa navigare, salpando dai misteri celati in un'opera d'arte per approdare alla soluzione di un enigma, quasi sempre con una narrazione che riesce a tenere il lettore pienamente "dentro" la storia, a contatto con le vicende umane dei protagonisti, in un oscillare continuo, e talvolta sorprendente, tra il bene e il male, che altro non è che il *leitmotiv* della nostra vita quotidiana.

TRAMONTI

Massimo Orlati (TO)

Cammino
ed osservo il tramonto
di un giorno diverso da ieri,
il tramonto di un giorno di primavera
quando finita la pioggia arriva la sera.
Cammino
ed ascolto in silenzio il respiro del mondo
racchiuso nei prati e nelle foglie degli alberi
che vidi da bambino,
all'ombra dei quali giocai e m'innamorai.
Quanti tramonti vidi con te,
eran così belli ma non capivo perché.
Fra baci e carezze eri tu il sole mio,
sorriso radioso, eri tu l'amore mio.
Noi due distesi sull'erba tra i fiori,
nascosti dagli alberi e uniti dai cuori.
Questa attesa di stelle è un momento sospeso
di ricordi che scivolano via.
Questa luce soffusa intorno a me
non cancella i ricordi di quei giorni sereni e spensierati
che ora sono qui davanti a me
come questi alberi
all'ombra dei quali giocai e m'innamorai.
Quanti tramonti vidi con te,
eran così belli ed ora capisco perché.

SPICCHI

Anna Maria Rimondotto (TO)

Il mio cuore è una mela tagliata.
Ti dò uno spicchio, puoi addentarlo
in fretta,
ma il resto è tempo lasciato
perso a calcolare frazioni
a moltiplicare pensieri
a incorniciare attimi sul filo di lama,
lo sai vivo la mia ora
ma non ha prezzo il racconto completo
sono brandelli raccolti per costruire un quadro
disegnano un dolce amaro
non so tagliare fette di torta
e non ho il coltello dal manico.

S. Giovanni a Piro, 15 agosto 2016

PIOGGIA DI GLICINI

Sergio Donna (TO)

Vorrei bagnarmi
sotto una pioggia di glicini:
gocce di petali
lilla e pervinca,
come i tuoi occhi
ridenti e giovani.

L'ISOLA CHE NON C'È

Marzia Maria

Braglia (MO)

Vog io la la ,
la vog io ora,
ora p us en o
asp ttare an ora,

vog io la sca
fin h son iv a ,
e a patea
il soli ev a ,

vog io sog re
sotto il mio tetto,
vog io la la ,
la vog io su letto,

son e gc en rica,
e ch ed t rop,
ma il tu to
vog io an h il dp o,

red temi molto,
d temi tan o,
p r tu te le ol te
ch h p an o,

pi ch il mod
è ind b to com e
vog io
l'isola ch me 'è.

Recensioni

Fulvio Castellani

TERRE D'ACQUA, poesie di Donatella NARDIN, Fara Editore, 2017

E poi dicono che la poesia non è donna! Leggendo questa nuova silloge di Donatella Nardin si ha netta la sensazione, e la soddisfazione, di trovarsi a tu per tu con una persona che sa catturare a sé ogni pulsione della quotidianità e tradurre in versi pregnanti la gioia del dire, del raccontarsi, del guardare al di là del recinto in cui si trova a vivere, a navigare sarebbe più esatto affermare in quanto vi si parla di terre e di acqua.

L'opera, che segue nel tempo altre due raccolte poetiche ("In attesa di cielo" e "Le ragioni dell'oro") vede in apertura una efficace nota critica di Annalisa Ciampalini (il suo mondo "è forgiato dall'acqua, e da questo elemento scaturiscono immagini di estrema bellezza") ed in chiusura una corposa postfazione di Nazario Pardini, che scrive, tra l'altro, che le quattro sezioni dell'opera: *Radici, Cieli di voli e di assenza, Nutrimenti, Le parole per dirsi*, "in un climax di fattiva generosità esplorativa, scavano, perlustrano, scoprono e appuntano momenti di una storia dai risvolti intimamente profondi".

"Ogni giorno di più c'invera / il ciel sopra Venezia", dice ad un

certo punto Donatella Nardin, come a lasciare intendere che "l'amore in questi luoghi è un vento, / prima viene, poi va" e che, comunque, "spezza le gemme il vento che, come / il tuo amore, prima brama / e poi ripudia".

È un gioco di immagini, dunque, a marchiare di sé l'andamento lirico delle composizioni poetiche; un gioco ad intarsio e al tempo stesso concatenante, effervescentemente legate alla felicità di un incontro che si ripete e ritorna come l'acqua sulla spiaggia che sembra quasi parlarci con i suoi spruzzi repentini, le sue incursioni improvvise, i suoi intralazzi sorridenti e carezzevoli.

Poesie che nutrono l'animo queste di Donatella Nardin. Poesie che lasciano il segno per la loro freschezza espressiva e dialogante. Poesie anche semplici (ma in apparenza) che ci avvicinano ad un mondo di luce e di subitanei chiaroscuri, mentre "scivola sulle labbra screpolate / del vento un profumo intenso, / quasi ostinato di viole" e "resta un silenzio d'ombre / che portano in bocca / la scabra bellezza di ciò / che non ha parola / per dirsi"...

È l'amore, alla fine e all'inizio, a scavare nell'Io della poetessa, a darle forza e certezze anche allorché quando la sabbia della clessidra scivola troppo in fretta nel vaso inferiore.

Come a dire che nella sua poesia

vive la poesia del saper vivere e del saper catturare a sé ogni e qualsiasi sfumatura che racchiuda scampoli più o meno intensi d'amore e di dolcissimi silenzi.

Mariateresa Biasion Martinelli

QUATTRO PASSI TRA LE RIME poesie di Cristina SACCHETTI, pubblicate sul n. 60 di questa rivista.

Con versi lirici e ritmati, Cristina Sacchetti, esprime la propria DISILLUSIONE, ma anche un piccolo anelito di speranza in qualcosa che la salvi "dal silenzio che l'annienta", perchè "la luce c'è, basta intrufolarsi fra le infinite pieghe della vita".

L'ULTIMO CANTO costituisce un'evocazione di un passato apparentemente felice, nell'euforia dei suoi "verdi anni, quando gonne danzanti e lunghi capelli vorticavano al volere dello stesso vento", vento di passione, che accompagnava un canto d'amore, purtroppo spezzato dai rovi, oggi "pagliuzze dorate penetrano la pelle, come aghi", in una linea continua che costituisce il motivo conduttore di "una danza Berbera", ovvero di una vita di apparente gioia, costellata però di spine.

IL MIO NOME, in una decina di versi, la poetessa riesce ad

esprimere una speranza d'amore, che se esaudita si trasformerà in lacrime di gioia, sentendo il suo nome "pronunciato dai battiti del cuore di lui".

DISILLUSIONE evoca immagini di "nebulose di odio", alle quali la poetessa però non si arrende, cercando nello spazio, fra le stelle, "la tolleranza e l'amore per i fratelli", che appaiono "dopo lunga attesa", "nei colori dell'arcobaleno, negli occhi dei cherubini, dei fanciulli, dei vecchi". E il cuore esulta, ma all'orizzonte ritornano "odio e rancore". Forse soltanto nel cuore delle creature più pure può dimorare l'uguaglianza, tutto il resto è intolleranza e buio. Amara visione del mondo nella poetessa, con un piccolo lampo di luce a rischiarare la notte.

"IL MIO PENSIERO", esprime la speranza di varcare l'indifferenza e il silenzio che annienta, al quale è preferibile una "lunga e paziente attesa di un cenno, una parola, un bacio, una carezza". Sarà ancora una volta disillusa tale speranza? Rimane un punto interrogativo, nulla è precluso, pur nella difficoltà di travalicare un muro di angoscia.

"DURA E' LA VITA", in una "moltitudine di incognite, nell'acqua melmosa", l'autrice continua a cercare "un appiglio che la tenga a galla". Ricorrente è il tema della difficoltà di "trovare la luce" in un'esistenza, che mostra sempre il suo lato oscuro", ma "la luce c'è", basta non arrendersi alle difficoltà di cui è cosperso il cammino della vita, lieve ed eterea appare la speranza anche in questi versi, ma non impossibile. "MIO RE", è il destino il re incontrastato che governa le nostre esistenze, secondo l'autrice, mentre le note "sinopate ed ipnotiche affondano artigli nelle membra martoriate" e "ataviche rimem-

branze prendono forma nelle sue mani", e lei si chiede il perchè le note "siano ammalianti e i ricordi struggenti", rispondendo a se stessa che tutto è nei fili che il destino manovra, rendendoci incapaci di decidere di noi stessi e delle nostre azioni. In questa lirica è ben lontana la speranza, fatalismo e mancanza di libertà governano l'essere umano. La liricità dei versi caratterizza questa poesia, come le altre di Cristina Sacchetti.

Una poetessa di talento, Cristina, fra le cui rime è sempre piacevole fare "quattro passi", anzi, soffermarsi a leggerle e rileggerle per incontrare vera poesia.

ASSOLUTAMENTE IO di Edoardo CONVENTO, dall'articolo di Francesco Rosina, n. 60 di questa rivista.

Nell'articolo: "EDOARDO, IL BAMBINO CHE COMUNICA CON LE POESIE", il pittore Francesco Rosina ci presenta la forza e la capacità espressiva di questo bambino di 12 anni, che fa, parlando di se stesso e della sua situazione, un profondo esame esteriore ed interiore della propria persona, di ciò che appare agli occhi "superbi" degli altri e costituisce soprattutto un richiamo a coloro che osservano soltanto con lo sguardo dell'apparenza e non dell'anima.

E' incredibile la maturità di ragionamento di Edoardo, sicuramente resa più sensibile e adulta da una vita non facile, ma sono altrettanto comprensibili l'amarezza e insieme l'orgoglio di ciò che lui è veramente, migliore certo di coloro che non sanno osservare con:"il cuore".

C'è nelle sue parole una consapevolezza di sé, che travalica ciò che gli altri, ciechi e insensibili, vedono, soffermandosi sull'este-

riorità, incapaci di prodentarsi "oltre lo sguardo", di "scoprire quello che c'è in lui, la sua vera essenza, il tesoro meraviglioso che non emerge in superficie, ma che è parte integrante di lui, quella più nobile e bella".

I versi di Edoardo racchiudono l'amarezza di essere quello che lui si definisce: "un ragazzo a metà", che però: "è contento di essere così unico", ma soprattutto la certezza che se gli altri lo vedono così è un problema loro, causato dall'incapacità di penetrare la superficie, dall'ottusità di non fermarsi alle apparenze.

Edoardo ha un animo grande, affinato dalla sofferenza e il coraggio derivato dalla sua nobiltà, che gli "ottusi" non riescono a vedere, peggio per loro.

Grazie a Francesco Rosina per avercelo fatto conoscere.

IL GIARDINO DI MEMORIE, poesia di Giuseppe Dell'Anna, n. 60 di questa rivista.

E' tipico della maestria poetica di Giuseppe Dell'Anna trascinare il lettore in un vortice di sensazioni che traggono da immagini esteriori sentimenti profondi, che avvolgono l'anima e la mente, disvelando al lettore il pensiero dell'autore e creando un'empatia fortissima fra chi scrive e chi legge.

Nella lirica: "IL GIARDINO DI MEMORIE", ispirata alla coloratissima e meravigliosa copertina della Rivista, il mare azzurro e il cielo rosato che attirano la nostra vista, diventano armonia dell'animo, il mare che "fluisce e rifluisce", per la stessa affermazione del poeta, "incanta e lambisce", diventa "musa che sospira", induce ai ricordi, diventando "presenza che richiama".

Sembra di sentire lo sciabordio delle onde, di essere accarezzati

dai raggi del sole o illuminati dalla luna, in un susseguirsi del tempo: giorno e notte si alternano, si confondono nella mente e il tramonto attrae lo sguardo, le stelle segnano un cammino immaginario nei ricordi.

E' veramente una lirica ricca di immagini che nulla lasciano al caso, perfettamente attinenti al paesaggio che descrivono e di suoni, lenti come le maree, ma vivi come i colori che hanno ispirato il poeta.

Ancora una volta Giuseppe dell'Anna ha ricreato un sogno e l'ha trasformato in poesia.

Sergio Donna

IL CUORE IN BALLO, romanzo di Consolata LANZA

Buckfast Edizioni (Pecetto Torinese)

Anche in quest'ultimo avvincente romanzo, "Il cuore in ballo", a cura di Buckfast Edizioni, tutto inizia e tutto si conclude a Bolzaretto Superiore. Perché Bolzaretto, toponimo creato dalla feconda fantasia di Consolata Lanza (scrittrice torinese che sa modellare molto bene le parole, forgiandole con sapienza e perizia, componendole in frasi d'armonica scrittura, legandole tra loro in fluide proposizioni e annodandole in paragrafi che invitano a procedere sempre con piacere e curiosità nell'intrigante lettura),

Bolzaretto – dicevo – è davvero l'ombelico del mondo letterario di questa scrittrice. Se c'è un Bolzaretto Superiore, è perché – forse neppur troppo lontano – esiste anche un Bolzaretto Inferiore. Ma non ci interessa sapere dove la Lanza abbia davvero posizionato questo paesino della prima o seconda cintura torinese. Ci basta sapere che Bolzaretto è un paese ridente, fortunato, dove succede sempre qualcosa di insolito e di sorprendente, amenamente adagiato tra le prime falde della collina (altrimenti non avrebbe senso chiamarlo "Superiore") e l'ampia pianura sottostante che si apre sulla sponda sinistra del Po. Chè, tanto, noi Bolzaretto ce lo immaginiamo benissimo leggendo il libro, e ne ammiriamo il Castello, i freschi portici della Via Maestra con le botteghe antiche, i due caffè fumosi, la sagoma sveglia del suo parroco, don Ferruccio, avvolto nella cotta nera da prete, un po' consunta, la voce stridula della sua perpetua, Porzia, e il canto in farsetto delle pie frequentatrici della Parrocchia. E ne distinguiamo il volto dei suoi abitanti, sempre un po' pettegoli e diffidenti, come ancor oggi accade nei centri di provincia. Ma soprattutto, ne ammiriamo, incantati e ammaliati, la Donna di Pietra, la misteriosa Decembrina, scolpita in un capitello dell'antica parrocchia, sempre pronta ad

offrire le sue spighe esoteriche e le sue uova di pietra a tutti coloro che ne scorgono, passando vicino, il suo volto monolitico, consunto dal tempo, ma fonte di ispirazioni, ricordi di storia, emozioni, tradizioni e profumi di pane e di fragranze di aie d'antan. Ma non tutta l'azione si svolge a Bolzaretto, ovviamente. Qui nasce l'abbrivio di ogni azione, e qui finisce, ma l'onda del racconto si spande ad ampio raggio, tra una Torino di fine Novecento (dove ancora circola la lira e la tecnologia non ci ha ancora tormentato con i suoi tablet e con gli smartphone, e le auto più moderne sono le Dedra e le Clio), la Liguria, e persino al di là dell'Oceano. Largo respiro per questo romanzo, dove la protagonista, Angelica Gabrielli, ragazza ballerina di testa e di piedi, un po' matta e ribelle, decisamente non conformista, ci rende partecipe delle sue insicurezze, delle sue aspirazioni, delle sue incertezze sentimentali e ce le fa vivere come fossero anche un po' nostre.

Originale la tecnica narrativa adottata dalla Lanza di porsi in contatto diretto con la protagonista come se fosse la sua personale consigliera: la scrittrice le parla con affetto, talora con rassegnazione, spesso con preoccupazione quando le scelte della sua creatura letteraria si fanno azzardate e troppo rischiose, o quando il



Anaconda Anoressica, come la discoteca in cui si ritrovano i personaggi del romanzo *Ragazza brutta, ragazza bella*, è il nome del blog di recensioni letterarie della scrittrice torinese Consolata Lanza, che come lettrice dà la precedenza alle proprie curiosità e passioni per cui si occupa per lo più di libri che non compaiono nelle liste dei bestseller.

<https://consolata-anacondaanoressica.blogspot.it>

suo bisogno di autonomia e di amore la conducono in situazioni critiche e borderline.

Attorno ad Angelica (carnagione d'ambra, occhi neri, gambe lunghe e gomiti sporgenti) e alla sua "testa scarlatta" (capelli quasi tagliati a zero, tinti di rosso), ruotano amiche ed amici, amori, rapporti fugaci e clandestini, talora con risvolti che profumano di noir, desideri proibiti, scopate fugaci, occasionali, ripetute o prolungate. Un cast di co-protagonisti, come Amapola, Stella, Mariolina, Cherifa, Ginni e i suoi boys, e poi Luca, Leo, Damiano, don Ferruccio, Yasmine, un carosello di personaggi allegri, veri, giovani, simpatici o sinistri, mai noiosi, che rendono il personaggio principale, quello di Angelica, più umano e verosimile, e fanno di Bolzaretto il paesino ideale in cui ogni lettore vorrebbe davvero vivere.

Adalgisa Licastro

L'INTRIGO DELL'UOMO di Fulvio CASTELLANI, Carta e Penna Editore

Come scrive lo stesso Fulvio Castellani nella premessa, "L'intrigo dell'uomo" è una sua raccolta di testi inediti o già pubblicati in più riviste e giornali. A primo impatto, mi lascio catturare dalla copertina e, incuriosita dall'immagine, cerco di decodificarla.

Osservo il fantoccio senza volto, avviluppato in un'ampia tuta a coloratissime toppe. Lo stesso, più che comodamente seduto su una cassa, sembra voler comprimere con il suo peso, un coperchio per assicurarne l'ermeticità. L'indumento che veste il pagliaccio, appare come il risultato della ricomposizione di un puzzle formato da ritagli di variegati colori. Cerco la spiegazione nella lettura

delle pagine e, ormai immersa in esse, tutto mi è chiaro.

L'autore si lascia identificare nel pagliaccio rannicchiato nel suo involucro, mentre tenta di custodire gelosamente la sua anima. Essa però traspare inevitabilmente e indirettamente attraverso tutto ciò che esprime nei brillanti colori della sua attività di giornalista, di poeta, di scrittore, di uomo di cultura. A dare l'imput alla stesura de' "L'intrigo dell'uomo", è la rivisitazione di riviste e fogli impolverati, riposti in un'ampia soffitta che Fulvio Castellani definisce "la culla del mio io". Il suo primo pensiero va alla poesia che, secondo quanto si evince dall'insieme, sembra essere uno dei più grandi amori della sua produzione letteraria.

Spesso negletta e poco apprezzata dalla massa che privilegia notizie di cronaca, di sport e di verbosa politica, nonché di spettacoli talvolta fuorvianti sul piano morale, la poesia resta la regina del pensiero. A dare la giusta collocazione sono le parole del nostro Castellani: "Il suo trono è fatto di poche e semplici cose: sentimento, partecipazione ai perché della società, libertà soggettiva, volontà di offrire purezza e sincerità."

Nemico di ogni estremismo tecnologico, l'autore chiama a raccolta i grandi nomi della letteratura del primo Novecento e li mette a confronto con i poeti e gli scrittori più significativi del fine Novecento. Mentre i primi testimoniano la superiorità dell'uomo di fronte a qualsiasi forma di avanzata tecnologia, gli ultimi "parla(no) una lingua diversa" che dà maggiore risalto alla concretezza, al realismo, pur non misconoscendo i valori dell'anima. La robotizzazione genera l'inquinamento cerebrale dell'uomo, dice Castellani, ma non può invi-

schiare il poeta, l'eterno innamorato del bello nella sua interiorità ed esteriorità.

Nella preziosa raccolta "L'intrigo dell'uomo", il nostro autore non scrive mai in prima persona, non parla mai di sé, ma i concetti espressi con lucida chiarezza offrono la possibilità di conoscere ed osservare gli aspetti più significativi della sua anima, quale immagine riflessa in uno specchio.

Lungi da ogni forma di superficialità, Castellani va oltre la polvere che si è posata sulle varie testimonianze del suo lavoro e, costantemente spinto a frugare tra le pieghe dell'umano sentire, va oltre i limiti del tangibile. Da attento osservatore della società, ne evidenzia pregi e difetti, ipotizzando per essa possibilità di crescita. Di grande rilievo sono i suggerimenti che dà alla scuola, esortandola ad allargare gli orizzonti culturali dei giovani, rifuggendo dall' "imbonimento di elementi culturali fini a se stessi" e promuovendo il loro coinvolgimento nella vita e nelle sue problematiche.

"Il domani dell'uomo sta a cuore" a ciascun uomo perché dalla libera scelta del singolo, scaturisce il benessere dell'intera società. Per un sano equilibrio della stessa, afferma Fulvio Castellani, nessun uomo deve prevaricare sull'altro, sia pur esso di differente estrazione sociale o di diversa razza.

Nell'affermare questo concetto, fa un preciso riferimento al poeta Martinicano Aimè Césaire che lancia "ai quattro venti, le piaghe amare della frusta", sollevando il problema della popolazione negra e cioè di "coloro che non hanno mai esplorato nulla" e di "coloro che non hanno mai dominato nulla". Dall'insieme degli articoli si evince che l'impegno di ogni uomo e in particolare

Maria Elena Mignosi Picone

dei potenti della terra, dev'essere orientato verso il rispetto della dignità umana, affinché nessuno sia ridotto "al rango di sottouomo". Come ogni persona di buon senso e, per di più, documentata sui grandi conflitti della storia, il nostro scrittore lancia un dardo infuocato verso i signori della guerra che, mal celando la voglia di supremazia, affermano la necessità della guerra quale mezzo indispensabile alla pace universale. L'orrore della guerra, tuttavia, non toglie all'uomo la speranza e la voglia di amare. Fra tanti rapporti fuorvianti che dissacrano il significato dell'amore, per fortuna ve ne sono altri che reggono all'onda d'urto di coloro che vorrebbero inabissarlo nel cunicolo dei sensi. L'amore è la miccia che accende il mondo per inondarlo della luce e del calore della sua fiamma. Ce ne parla l'autore, riportando una frase di Antonio Rosmini: "L'amore trova Dio e ama gli uomini in ogni luogo del mondo" e, ipotizzando "un cammino di liberazione e di simbiosi con la voce tonificante della verità e con la fede", dà a ciascun uomo la certezza di trovare il vero senso della vita.

Ora che l'immagine del pagliaccio appare solo una metafora sbiadita, posso cogliere tra le pagine de' "L'intrigo dell'uomo", i validi messaggi dello scrittore a cui va il mio plauso. Il linguaggio di ogni prezioso scritto ricco di spunti culturali, ha il pregio della chiarezza, della giusta modulazione sintetica e si distingue per la sua forza espressiva e comunicativa.

Ai lettori, l'invito a far proprio il significato profondo delle riflessioni e dei sentimenti espressi, quale parte integrante del caleidoscopico mondo dell'uomo di cui non è facile districare gli intrighi.

ARMONICI CROMATISMI EMOZIONALI romanzo di Giovanni TAVČAR; Il Convivio Editore

Armonici cromatismi emozionali: è questo il titolo del romanzo di Giovanni Tavcar, poeta, scrittore, giornalista, musicologo ovvero critico d'arte, ma non di pittura quanto piuttosto di musica.

Sorprende però a prima vista la parola "cromatismi", che sa di arte pittorica, mentre qui, inoltrandosi nella lettura delle pagine, e anche osservando l'immagine della copertina, dove figurano un pianoforte, un violino e un violoncello, invece è adoperata in riferimento all'arte musicale. Sembra una stonatura invece non lo è, anzi è espressione di squisita sensibilità e straordinaria profondità, dell'autore. Infatti come nella vita, ai momenti lieti o tristi siamo soliti associare un colore, rispettivamente ad esempio il rosa o il grigio, anche in un brano musicale ci sono parti vivaci, allegre (l'allegretto), o pacate e serene (l'adagio). Quindi la parola "cromatismi" in musica è perfettamente calzante, appropriata. Ma c'è di più. Intanto osserviamo che le parole del titolo l'autore le adopera quando si riferisce a Schubert, il suo musicista preferito. Di lui scrive: "Il bisogno, la tensione, l'acuto desiderio d'amore e di affetto, premevano insistenti sul suo animo di artista, alimentando il fuoco della sua creatività e colorandolo di armonici cromatismi emozionali. Nessuno infatti - aggiunge - nella pur vasta e feconda schiera di grandi musicisti, è così ricco di colori armonici come Schubert, la cui vita quotidiana è intreccia-

ta con i più scialbi e malinconici grigiori". Qui sta il nucleo del romanzo. Anelito all'amore che la vita, pur se consente che lo si viva per un certo periodo, e anche molto intensamente, però poi, per un motivo o per un altro, inesorabilmente nega. Allora questa condizione, pur nella sofferenza e nella malinconia, sortisce sorprendentemente l'effetto di alimentare vertiginosamente la creatività.

In una situazione analoga viene a trovarsi il personaggio Marco, prestigioso pianista, il cui amore, ricambiato, per la violinista, altrettanto brava, Melanie, si muta poi, in una condizione che per lui diventa come un limbo.

La trama del romanzo verte su un sodalizio artistico tra un suonatore di pianoforte, una di violino e un'altra di violoncello, un trio di pianoforte e strumenti ad arco, che dà concerti nel Centro Europa, Baviera, Austria e Veneto, riscuotendo un vero trionfo.

Lo scrittore mette in luce anche i sacrifici e le fatiche, che stanno dietro al successo: la lontananza dalla famiglia, i viaggi, l'impegno; lo studio, le prove. Ma c'è pure il risvolto positivo: la conoscenza di nuovi luoghi, che qui vengono descritti con precisione e dovizia di particolari, sia sotto l'aspetto geografico che storico e soprattutto artistico specialmente con riferimento ai soggiorni dei vari musicisti e alla composizione di loro opere. I musicisti che figurano qui e i cui brani il trio esegue, sono, oltre a Schubert, anche Beethoven, Bach, Mozart, Brahms, Mendelson e qualche altro ancora.

Da vero intenditore, Giovanni Tavcar, nei suoi meravigliosi brani di critica musicale, che sono veramente sublimi, distingue ad esempio la tecnica dalla interpre-

tazione, e riesce a cogliere con squisita sensibilità e profondità, la essenza e l'unicità dell'anima che ogni esecutore riversa nel suonare e nell'interpretare il musicista in questione.

A prescindere poi dalla musica, nel romanzo spiccano sentimenti tenaci e profondi: l'amore, intenso e appassionato, l'amicizia sincera, leale e capace di sacrifici; inoltre il rispetto, la comprensione, l'ospitalità.

Giovanni Tavcar ritrae un mondo certo non comune, per la sublimità dell'arte, la eccellenza delle figure di artisti, la dirittura del comportamento pur nei cedimenti, e la purezza della vocazione artistica che disdegna la spettacolarità e il funambolismo, propri di tanti pseudoartisti.

Un'opera che si può ritenere un vero capolavoro.

Giuliano Papini

Un'eco del passato romanzo di Wanda Lombardi

Già il titolo è un programma: il passato, quando riecheggia nella memoria, comporta nostalgia, e la nostalgia è uno dei motivi dominanti in queste pagine. Il romanzo è, per così dire, strutturato "a incastro": in una cornice collocata nell'attualità sono inserite ampie zone di rievocazione del "tempo perduto". Dania, trentasettenne professoressa di lettere in una scuola media di Treviso, dove è immigrata dal natio Sannio, cede alle avances del quarantottenne ingegnere Timothy secondo la formula dell'"amor che a nullo amato amar perdona". Il maturo ragazzo, che è serio, sincero e bello, la conquista anche grazie a un gemellaggio d'interessi culturali. Infatti, al di là della bravura professionale,

egli coltiva la poesia, la musica e le arti figurative. Si fidanzano e trascorrono insieme esaltanti ore di comunione spirituale, tra viaggi, escursioni e soggiorni in centri di villeggiatura. L'autrice presenta questo incontrarsi quasi come un ritrovarsi voluto dal destino, dopo una prima ignara vicinanza trascorsa a Morcone, il paese di Dania, dove Timothy, negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale, aveva dimorato per dirigere una miniera di lignite. E là ed a quei tempi la professoressa torna con il ricordo. L'autrice ci presenta una galleria di personaggi e di situazioni che probabilmente, almeno in parte, costituiscono un elemento autobiografico: la dura maestra, le compagne di classe, ciascuna con la sua fisionomia e la sua identità, i ragazzi del borgo, la presenza fascista che vuole usurpare prepotentemente un suo posto nella secolare compagine sociale e spirituale della popolazione timida e riluttante. A questo punto, la narrazione potrebbe assumere il carattere del romanzo storico, ma l'autrice non effettua l'ampia, solenne sintesi richiesta da quel genere letterario e si mantiene sul livello della cronaca spicciola. Assistiamo così alla caduta di Mussolini, all'ascesa di Badoglio, all'armistizio dell'8 settembre, allo sbarco Anglo - americano in Sicilia e in Italia, alla lenta ritirata tedesca fino al 25 Aprile e alla fine della guerra. L'attualità della cornice può ora riprendere il suo corso e la vicenda amorosa di Dania e Timothy tornare in primo piano e svolgersi fino alla "catastrofe". La quale, purtroppo non è lieta... Il libro si chiude amaramente con considerazioni sconsolate sulla esistenza umana in un clima da *Trionfo della morte*.

Con questo romanzo Wanda Lombardi si conferma scrittrice dotata di sicure virtù letterarie: la capacità di creare personaggi completi di fisionomia esteriore e di carattere, il gusto spiccato per la descrizione quasi miniaturistica di molti particolari, la scrittura agile in una lingua degna del miglior purismo e, last but not lost, la forza d'interessare il lettore e avvincerlo alla sua visione del narrato.

P

Premi
Letterari

Premi Letterari

Sui siti Internet dell'associazione è disponibile un servizio gratuito di inserimento automatico dei bandi.

RICORDI DA RICORDARE

Antologia di racconti e poesie

Il ricordo delle cose passate non è necessariamente il ricordo di come siano state veramente.

(Marcel Proust)

Non esiste separazione definitiva finché esiste il ricordo.

(Isabel Allende)

Abbiamo tutti le nostre macchine del tempo. Alcune ci riportano indietro, e si chiamano ricordi. Alcune ci portano avanti, e si chiamano sogni.

(Jeremy Irons)

I ricordi sono come il vino che decanta dentro la bottiglia: rimangono limpidi e il torbido resta sul fondo. Non bisogna agitarla, la bottiglia.

Mario Rigoni Stern

Il cuore era considerato sede della memoria e il verbo ricordare deriva dal latino *recōrdari* [derivato col prefisso *re-*, di *cor cordis* «cuore»] e al cuore facciamo appello quando vogliamo rievocare i nostri ricordi più cari.

Dedichiamo questa nuova raccolta di racconti e poesie ai ricordi da ricordare, invitando ad inviare entro il

31 MARZO 2018

due poesie (max. 30 versi più il titolo ognuna)

oppure

un racconto composto da un massimo di 3500 battute.

Non è prevista quota di partecipazione ma l'autore selezionato s'impegna all'acquisto di almeno una copia dell'antologia.

Inviare i testi alla e-mail cartaepenna@cartaepenna.it scrivendo nell'oggetto: Ricordi da ricordare.

Gli autori sprovvisti di mail possono inviare il floppy o il cd rom all'indirizzo postale dell'associazione

Carta e Penna,
Via Susa 37
10138 Torino

Indicare sempre nel file che invierete (sia con

post elettronica, sia con posta ordinaria) nome, cognome e indirizzo completo.

Le opere presentate potranno essere anche edite ma l'autore deve essere in possesso dei diritti di pubblicazione.



CONCORSO DEGLI ASSI

Riservato a opere di narrativa e poesia
che si siano classificate ai primi tre posti
in un concorso letterario

È necessario allegare fotocopia della lettera di comunicazione del piazzamento ottenuto oppure copia dell'articolo di una rivista che dia esauriente resoconto della manifestazione con i nominativi dei vincitori, o copia del diploma.

Le opere presentate dovranno essere tassativamente le stesse che hanno avuto un piazzamento nei primi tre posti dei concorsi nazionali e internazionali.

Gli elaborati dovranno essere inviati entro e non oltre il

31 MAGGIO 2018

al seguente indirizzo: Associazione Culturale CARTA e PENNA - Via Susa 37 - 10138 Torino e farà fede il timbro postale.

Per partecipare al Concorso sono state fissate le seguenti quote:

Sez. 1 – POESIA: 10 € per l'invio di una sola poesia, 15 € per due poesie; 20 € per tre poesie.

Sez. 2 – NARRATIVA: 12 € per l'invio di un racconto, 20 € per due racconti, 30 € per tre racconti. Inviare quattro copie di cui una con indirizzo, telefono e dati anagrafici dell'Autore/Autrice.

Le quote dovranno pervenire tramite:

- bollettino di versamento sul c.c. postale n. 3536935 intestato a Carta e Penna;

- bonifico: IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536935

- contanti;

- assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna.

Il Comitato organizzatore non risponde per eventuali perdite o manomissioni delle opere dovute alla spedizione.

Le valutazioni della Giuria sono insindacabili e inappellabili. Le opere inviate non saranno restituite.

I premi saranno inviati al domicilio dei vincitori, non si terrà cerimonia di premiazione.

Gli autori conservano la piena proprietà delle opere e concedono all'Associazione Carta e Penna il diritto di pubblicarle senza richiedere alcun compenso.

PREMI:

Per entrambe le sezioni:

primo premio: assegno di 200 € e diploma;

secondo premio: pubblicazione e-book di 96 pagine, scaricabile da tutte le piattaforme on-line e diploma;

terzo premio: pubblicazione e-book di 80 pagine, scaricabile da tutte le piattaforme on-line e diploma.

Medaglia ricordo e attestato per 5 menzioni d'onore e per 5 segnalazioni di merito. Saranno inoltre predisposte pagine internet per segnalati e menzionati al sito www.cartaepenna.it

I dati personali saranno trattati in ottemperanza alla legge sulla privacy. Per ogni altra informazione: www.cartaepenna.it
cartaepenna@cartaepenna.it -
Cell.: 339 25 43 034.



Quinta edizione – Anno 2017

La giuria composta dalla professoressa Giovanna Francese e dal critico letterario Fulvio Castellani, presieduta dal dott. S. Saracino ha stilato la seguente

GRADUATORIA

Sezione Narrativa

Prima classificata: Rocchetti Laura Maria col racconto *Il peso della gerla*;
Secondo classificato: Volpi Bruno col racconto *Bonsoir Monsieur*;
Terza classificata: Biasion Martinelli Mariateresa col racconto *Il ladro di ricordi*;
Quarto classificato: Saracino Ivan col racconto *Dall'aldilà*;
Quinto classificato: Fassino Michele col racconto *Le meringhe di Natale*;
Menzione d'onore: Giordanino Aldo col racconto *Due pagine bianche*; Piko Cordis col racconto *Venum*; Mainini Dionigi col racconto *Piazza Roma*; Busolin Ubaldo col racconto *Sorgenti di pace*; Parazzoli Franca col racconto *L'arduo volo della farfalla*;
Segnalazioni di merito: Lazzaro Luigi col racconto *L'affrancamento di Tancredi Poderroso*; Marchesini Grazia col racconto *Lo stradone*; Sessa Sabrina col racconto *La farfalla*; Bacchi Davide col racconto *Compagni di classe*; Scarzella Ivana col racconto *Filli*.

Sezione Poesia:

Primo classificato: Masu Franco con la poesia *Rimorsi*;
Secondo classificato: Giannone Giacomo con la poesia *Nostos algos*;
Terza classificata: Manzo Giulia con la poesia *Io, noi, guarda*;
Quarto classificato: Adduci Enrico con la poesia *Vacanze estive*;
Quinta classificata: Spano Maria Grazia con la poesia *In divenire*;
Menzioni d'onore: Dellucca Marcella con la poesia *In corsa*; Pomina Genoveffa con la poesia *Foglio bianco*; Cecchinato Maria con la poesia *Confidenze di ruggine e salsedine*; Baroffio Alessio con la poesia *Futuro nelle mani*; Tardito Tiziana con la poesia *Nel mare*;
Segnalazione di merito: Pagliani Rocco con la poesia *Lo scrigno*; Nardin Donatella con la poesia *Messico e muri*; Meneghello Bruna con la poesia *Volare*; Fiorini Franco con la poesia *Lo conoscevo al tocco delle dita*; Clerici Stefania con la poesia *Un giardino segreto*.

Sezione 100 parole per raccontare:

Prima classificata: Beni Franca col racconto *La foglia e il ramo*.

Sezione Poesia in Dialetto:

Primo classificato: Marseglia Fausto con la poesia *'A maschera 'è Napule*.

Gli associati di Carta e Penna possono far stampare libri di poesia, saggi o narrativa senza cedere i diritti d'autore: non è prevista la firma del contratto di edizione e in qualsiasi momento si può chiedere una ristampa. Le caratteristiche del libro sono: copertina a colori stampata su cartoncino da 240 gr., pagine tinta avorio o bianche su carta da 80 gr., rilegatura con punti metallici o (a richiesta) anche in filo refe, dimensioni libro: 145 x 200 mm.

L'illustrazione di copertina può essere fornita dall'autore o da Carta e Penna; è possibile inserire immagini all'interno del libro; per modalità e costi contattare la segreteria.

La consegna dei libri sarà effettuata con corriere; poiché i costi variano a seconda del peso, saranno comunicati con la trasmissione della bozza. Sono previste due modalità di pubblicazione:



PICCOLE TIRATURE (minimo 20 copie)

RILEGATURA CON PUNTI METALLICI

n. libri	36 pag.	40 pag.	44 pag.	48 pag.	52 pag.	56 pag.	60 pag.	64 pag.
20	95 €.	100 €.	110 €.	120 €.	130 €.	135 €.	140 €.	145 €.
ogni 5 copie in più	15 €.	20 €.	20 €.	20 €.	20 €.	20 €.	25	25 €.

RILEGATURA IN FILO REFE

n. libri	36 pag.	40 pag.	44 pag.	48 pag.	52 pag.	56 pag.	60 pag.	64 pag.	68 pag.	72 pag.	80 pag.
20	119 €.	124 €.	134 €.	144 €.	154 €.	159 €.	164 €.	169 €.	179 €.	184 €.	189 €.
ogni 5 copie in più	21 €.	26 €.	26 €.	26 €.	26 €.	26 €.	31 €.	31 €.	31 €.	31 €.	31 €.

TIRATURE con ISBN - Minimo 100 copie

Rilegate in filo refe, dimensioni 15x21, carta avorio da 100 gr., copertina bianca o avorio su cartoncino da 300 gr. e plastificazione (opaca o lucida)



32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.	96 pag.
440 €.	470 €.	510 €.	540 €.	570 €.	600 €.	630 €.	670 €.	700 €.

104 pag.	112 pag.	120 pag.	128 pag.	136 pag.	144 pag.	152 pag.	160 pag.	168 pag.	176 pag.
730 €.	760 €.	790 €.	830 €.	870 €.	910 €.	950 €.	990 €.	1030 €.	1070 €.

E-BOOK

I costi per la realizzazione saranno determinati a seconda del numero di pagine che comporranno l'e-book. Determinare il numero delle pagine è semplice; per la narrativa e saggistica dividere il numero totale delle battute che compongono il testo per 1800 e aggiungere 5 pagine per il frontespizio e i dati della casa editrice. Per la poesia: una pagina ogni 35 versi più il titolo e le interlinee tra una strofa e l'altra. **Si partirà da una base minima di un libro composto da 40 pagine, con un contributo di 40 €.; ogni pagina in più richiederà un contributo di 0,40 €.**

In pratica per un libro di 100 pagine, ad esempio, il contributo richiesto sarà di 64,00 €.

Per mantenere i libri on-line, sarà necessario rinnovare, di anno in anno, l'associazione in qualità di socio autore. Annualmente è prevista la rendicontazione all'autore delle copie vendute, basata sui resoconti dei gestori dei server che ospitano i testi. All'autore spetterà il 50% del prezzo di copertina dell'e-book. Per realizzare il libro si dovrà inviare il file del testo con e-mail a cartaepenna@cartaepenna.it, oppure con floppy disc o CD-Rom.

Per ricevere la rivista IL SALOTTO DEGLI AUTORI è necessario aderire all'**ASSOCIAZIONE CARTA E PENNA** con le seguenti modalità:

SOCIO AUTORE (quota di 35 €. o 47 €.) con diritto a:

- pubblicare UNA poesia (non superiore ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 47 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e due poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare un'opera non superiore alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO BENEMERITO (quota di 60 euro o 72 €.) con diritto a:

- pubblicare DUE poesie (non superiori ai 35 versi) sulla rivista e sul sito www.ilsalottodegliautori.it;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 72 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e quattro poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare due opere non superiori alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO LETTORE: (quota di 20 € o 32 €.) con diritto a:

- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 32 €.)
- tessera associativa.

I residenti all'estero dovranno contribuire alle spese di spedizione con 20,00 euro.

L'associazione può essere sottoscritta in qualsiasi periodo dell'anno e scadrà dopo dodici mesi; non è necessario disdire l'associazione ma sarà gradito un cenno in tal senso al fine di non importunare chi non volesse più ricevere la rivista. Le quote vanno versate sul c.c.p. N. 3536935, intestato a Carta e Penna - Il Salotto degli Autori - Via Susa, 37 - 10138 Torino - con bollettino postale, bonifico (IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935) oppure assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna - Per ulteriori chiarimenti potete contattare la Direzione telefonando al 339.25.43.034 o scrivendo a: redazione@ilsalottodegliautori.it.

PUBBLICAZIONE POESIE SULLA RIVISTA

Per pubblicare le proprie poesie, facendole conoscere al vasto pubblico di Carta e Penna, agli enti di promozione culturale, alle case editrici, alle autorità politiche e religiose che ricevono il nostro periodico ed ai navigatori Internet, è necessario inviare una poesia composta da non più di 35 versi, comprese eventuali righe bianche, più il titolo. È richiesta una quota di partecipazione di 12,00 euro per ogni poesia.

La pubblicazione è aperta anche ai poeti non associati i quali riceveranno la copia della rivista sulla quale compare la poesia stessa.



**AL LINGOTTO FIERE - TORINO
10 al 14 MAGGIO 2018**

CON LA FEDERAZIONE MALATTIE RARE INFANTILI



Gli associati da almeno un anno a Carta e Penna che desiderano partecipare al Salone Internazionale del Libro di Torino con i propri libri (anche pubblicati da altri editori) dovranno inviare l'adesione all'iniziativa, impegnandosi a versare entro il 20 aprile 2018 il contributo di partecipazione determinato in 50,00 euro per un libro.

L'autore invierà 3 copie del libro da esporre allo stand della Federazione Malattie Rare Infantili; se inventuto il libro sarà introdotto nel circuito di lettura del Circolo dei Lettori di Torino.

Il versamento della quota di adesione si dovrà effettuare ESCLUSIVAMENTE SUL C/C POSTALE 1031423476 intestato a FEDERAZIONE MALATTIE RARE INFANTILI con bollettino o bonifico col seguente codice IBAN : IT89 A 0760101000001031423476

indicando, come causale: **CONTRIBUTO PER STAND SALONE DEL LIBRO DI TORINO**

Per ogni ulteriore informazioni contattare la segreteria tramite:

e-mail: cartaepenna@cartaepenna.it

Telefono: 339.25.43.034

Inviare la scheda di adesione (o suo fax-simile) alla Segreteria di

**Associazione
CARTA E PENNA
Via Susa, 37
10138 - TORINO**

La sottoscritta / Il sottoscritto

abitante in Via _____ C.A.P. _____

Località _____

Tel. _____ e-mail _____

desidera partecipare al XXXI Salone Internazionale del Libro che si terrà a Torino dal 10 al 14 maggio 2018.

A tal fine invia le tre copie previste e versa 50,00 €. per l'esposizione di un proprio libro presso lo stand.

ALLEGA copia del versamento effettuato sul c/c postale della F.M.R.I. di Torino

Data _____

Firma dell'autrice/autore

Collana poetica

QUATTRO POETI DA LEGGERE



Fosca Andraghetti, Paride Giangiacomini, Mariapia Martini e Maria Salemi sono i protagonisti del nono volume della collana diretta da Fulvio Castellani; sarà pubblicato ancora un volume e per aderire a quest'iniziativa editoriale potete inviare una mail a cartaepenna@cartaepenna.it, trasmettendo le poesie e un breve curriculum vitae

VUOI FARTI CONOSCERE?

Questa è un'opportunità da prendere al volo ed è riservata a quanti scrivono poesie e vogliono promuovere maggiormente la propria immagine.

Carta e Penna ha creato una nuova collana editoriale che darà spazio ad agili volumi in cui figureranno quattro poeti per ogni libro.

Inviare dieci/dodici poesie per un massimo di 300 versi complessivi, un breve curriculum con l'indicazione di quanto fatto finora e notizie riguardanti l'attività poetica.

Ogni autore avrà uno spazio di 14/16 pagine con una bio/bibliografia essenziale e un commento

critico sulle poesie presentate, a cura di un nostro collaboratore qualificato.

La collana si chiamerà QUATTRO POETI DA LEGGERE e sulla copertina di ogni volume saranno riportati i nomi dei poeti inseriti.

Ogni volume della collana verrà inviato a riviste amiche per una recensione e per una divulgazione mirata.

Nessuna tassa di lettura.

Il contributo di stampa richiesto sarà di 125,00 € per 15 copie; ogni copia in più: 6,50 €.

**Stiamo allestendo l'ultimo volume, il decimo:
se ami la poesia non perdere l'occasione!**



Anno XIV - N. 62 Inverno 2017

ISSN: 2280-2169